

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXI n. 14 (48.637)

Città del Vaticano

martedì 19 gennaio 2021

Accanto ai venezuelani stremati dalla povertà e dalla pandemia

Il Papa incoraggia vescovi e sacerdoti a promuovere iniziative di carità

Vicinanza alle persone che in Venezuela sono stremate da povertà e pandemia: la chiede Papa Francesco ai vescovi e al clero diocesano e regolare del Paese latinoamericano con un videomessaggio in occasione dell'inizio di un incontro virtuale organizzato il 19 e il 20 gennaio dalla Conferenza episcopale, allo scopo di promuovere, in un dialogo fraterno, uno spazio per ascoltare le esperienze di presuli, preti e religiosi nell'emergenza sanitaria provocata dal covid-19, per riceverne i suggerimenti e pianificare azioni pastorali. «I nostri sacerdoti nella pandemia: la loro esperienza ed esercizio ministeriale in questo periodo» è il tema dell'appuntamento, al quale Francesco ha voluto dedicare anche un tweet postato nel pomeriggio di martedì 19 sull'account @Pontifex in lingua spagnola: «Cari fratelli vescovi e sacerdoti: vi invito ad andare avanti – ha scritto il Papa – lavorando con gioia e decisione nella vostra opera pastorale; a rinnovare il dono di voi stessi al Signore e al suo popolo santo».

PAGINA 8

Il Pontefice ricorda Martin Luther King

L'attualità del sogno di armonia e di eguaglianza di Martin Luther King è stata rimarcata da Papa Francesco in occasione della commemorazione – svoltasi il 18 gennaio negli Stati Uniti – del leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani, assassinato nel 1968. In una lettera inviata alla figlia Bernice, in particolare il Pontefice rilancia il messaggio dell'attivista di Atlanta nel mondo odierno, «che deve affrontare sempre più le sfide dell'ingiustizia sociale, della divisione e del conflitto».

PAGINA 8

Stati Uniti: è il tempo di sanare le ferite

di ALESSANDRO GISOTTI

Gli Stati Uniti sono ancora scossi per quanto successo il 6 gennaio con l'assalto al Campidoglio che ha provocato la morte di 5 persone. Un evento senza precedenti e che, tuttavia, ha manifestato in modo drammatico le divisioni presenti nella società americana che vanno al di là della dimensione politica. Una polarizzazione che si è approfondita in questi ultimi anni e che, a detta di molti osservatori, non è destinata a scomparire a breve termine. Non a caso il tema scelto dal neo-presidente Joe Biden per la cerimonia di giuramento è *America United*. Un'esigenza, questa della unità nazionale, largamente avvertita in modo trasversale dagli americani anche nella consapevolezza che, solo se uniti, si potranno affrontare la pande-

SEGUE A PAGINA 5

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della III domenica del tempo ordinario (Marco 1, 14-20)

Un annuncio sempre nuovo e sorprendente

di FRANCESCO PESCE

Gesù, inizia la sua missione con l'annuncio del Regno: «Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1, 15). È conclusa la missione di Giovanni Battista, cioè il tempo dell'attesa e della preparazione ed è stato portato a compimento con Gesù Cristo. Ora è il tempo di «convertitevi» alla Buona Notizia. L'unica, perenne, buona notizia è quella dell'Amore.

Ecco, perché, il primo annuncio è sempre nuovo e sorprendente; ogni istante della nostra vita è davvero il momento favorevole per convertirsi all'amore. Andare verso l'altro, uscire da sé stessi, uscire dal proprio egoismo per farsi dono, e dedicare la propria vita, agli altri.

Ognuno di noi può essere buona

notizia, può essere vangelo per qualcun altro. Il Vangelo non è una notizia che si trasmette attraverso le parole, ma è una notizia buona che passa attraverso l'uomo, attraverso le relazioni quotidiane. Ringraziamo il Signore per tutte le persone che sono state per noi buona notizia, testimoni di vangelo, preziosi compagni di strada per un tratto di cammino. Ognuno custodisce nel cuore, nomi e volti di questi inviati del Signore.

Nel Vangelo di Marco, subito dopo l'invito alla conversione, Gesù passa lungo il mare di Galilea e vede dei pescatori, Simone e Andrea e poi altri due, Giacomo e Giovanni.

Mi ha sempre colpito che i primi chiamati sono coppie di fratelli; il Signore cerca e chiama, dove le relazioni umane sono vere e vitali. Gesù non cerca leader solitari, oppure persone che vivono rapporti di convenienza, meschini gregari che si attac-

cano al carro vincente in quel momento, pronti a saltare su un altro carro appena cambia il vento.

Si avvicina e dice loro una sola parola: «Seguitemi» (Mc 1, 16-20). Questo ci aiuta a riflettere sulla nostra vocazione. Facciamoci una domanda sempre importante. La nostra scelta di fede è una cosa che abbiamo fatto da soli, di nostra iniziativa o è la risposta a una chiamata?

Il vangelo ci aiuta a capire circa l'origine della nostra fede. Quando c'è una chiamata, ci deve essere sempre un distacco da qualche cosa. Nel caso di Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, Gesù li chiamò e loro lasciarono le reti, la barca, persino il padre, lasciarono i garzoni e lo seguirono. Anche noi dobbiamo sapere che cosa abbiamo lasciato nel momento in cui siamo diventati credenti, cosa è cambiato nella nostra vita; abitudini, relazioni, idee, progetti,

perché se non abbiamo lasciato nulla, se non viviamo nessun cambiamento dalla condizione di prima, allora la nostra vocazione sarebbe ambigua. Un certo distacco da ciò che si lascia ci aiuta a gustare meglio il dono che si è ricevuto. A noi spetta di mettersi dietro di Lui, senza sapere in un certo senso dove andare; solo Lui lo sa, perché è Lui che ci ha chiamati. Camminiamo come i discepoli verso la Pasqua, verso Gerusalemme, la città che uccide i profeti, pronti cioè a pagare un prezzo personale senza facili illusioni. Collaboriamo per essere costruttori di pace e fraternità sulla pietra angolare Gesù Cristo. Facciamo del crocifisso il fondamento della nostra vita, non un distintivo da mettersi sul petto e neanche un aggressivo strumento da scagliare contro il mondo che avrebbe smarrito Dio, perché invece il regno di Dio è in mezzo a noi.

ALL'INTERNO

Nell'inserto «Quattro Pagine»

Voci dalle discariche



MARIO PANIZZA, NICLA BETTAZZI, GIULIA GALEOTTI ED ENRICA RIERA



«Fratelli tutti» - Per una lettura dell'enciclica di Papa Francesco

di ANTONIO MARIA BAGGIO

L'idea di fraternità costituisce oggi un centro di interesse rilevante nel dibattito pubblico. Papa Francesco vi ha certamente contribuito grandemente, per avere fatto della fraternità un punto di riferimento del proprio pensiero fin dall'inizio del suo pontificato. La recente enciclica *Fratelli tutti* ha manifestato la sua originalità fin dal titolo, che dichiara i contenuti del documento: «Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale». La fraternità viene dunque trattata in stretta connessione con le relazioni sociali, con l'azione civile, sottolineando in tal modo non solo la dimensione personale, ma anche quella pubblica della fraternità. L'intreccio profondo tra fraternità e amicizia sociale riassume la metodologia dell'azione storica dei soggetti sociali che Francesco, dal 2013, va spiegando e sviluppando.

Fraternità aperta per una società aperta

Per il Papa questa fraternità è «universale», e così la indica in

più punti del testo. Si tratta di un punto di dottrina: gli esseri umani sono già fratelli per la redenzione operata da Cristo, che dà a tutti pari dignità in quanto figli di Dio. Tale condizione, che attiene alla natura umana redenta, deve però trovare progressivamente una concreta espressione nella storia. Per questo Francesco la definisce, in primo luogo, come «fraternità aperta»: per indicare un processo continuo, piuttosto che una condizione già acquisita.

La fraternità aperta tende a coinvolgere tutti, ma indica che l'universalità non è mai definitiva: ci sono continuamente ostacoli da superare, barriere da togliere. È un concetto dinamico che il Papa chiarisce citando san Francesco d'Assisi il quale, nelle

Ammonizioni, specifica che l'amore fraterno ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui» (n. 1). La fraternità aperta è rivolta all'azione, indica un processo di inclusione continua che chiarisce che cosa la dottrina sociale cristiana intenda con «universalità» della fraternità: è una condizione costitutiva dell'umano, che va al di là dello spazio e del tempo, delle istituzioni, del sangue e delle fedi. Ma non può prescindere da tutto questo, non può imporsi, come per magia, dall'esterno: essa si realizza, progressivamente, attraverso la trasformazione e la maturazione delle istituzioni, del sangue e delle fedi. Sia il cristianesimo, sia le altre religioni e le culture umane sono coinvolte in questo cammino.

La Chiesa, pur essendo portatrice di questo messaggio universale, ha dovuto impararne i contenuti lungo la sua storia, imbatendosi nei limiti posti alla vera universalità dalle mentalità umane, che i cristiani assorbono dalle diverse epoche in cui vivono: limiti che il messaggio evangelico, incarnandosi, deve di volta in volta riuscire a superare. Francesco ricorda che «davanti alla tentazione delle prime comunità cristiane di formare gruppi chiusi e isolati, San Paolo esortava i suoi discepoli ad avere carità tra di loro e «verso tutti» (1 Ts 3, 12)» (n. 62).

Francesco sottolinea che il movimento vitale della fraternità aperta si svolge in tre passaggi: «riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza

fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita» (n. 1). Il primo atto consiste nel *riconoscimento* dell'altro: è ciò che Caino, ad esempio, non fa nei confronti di Abele. Non riconosce in lui qualcuno che gli è pari in dignità. Il riconoscimento reciproco è condizione necessaria per la nascita di un *rapporto orizzontale di uguaglianza*, senza il quale non si forma la comunità. Il secondo atto consiste nell'*apprezzare* l'altro, cioè nello stimarlo per ciò che egli è: significa assecondare e dare valore alla sua differenza, che *si manifesta nella sua libertà*. Il terzo atto, infine, è *amare* l'altro, cioè scegliere consapevolmente di *legare la propria esistenza al suo bene*. Sono tre atti essenziali, attraverso i quali decidiamo il nostro modo di essere umani.

Una vocazione alla cittadinanza

In ascolto del grido dei poveri

di FERNANDO CHICA ARELLANO

Creedo fortemente che, in primis, questa nuova enciclica richiami ciascuno di noi a un necessario e autentico ritorno a Dio. Sono convinto che questa sia la giusta chiave di lettura per dare significato ai termini «fraternità e amicizia sociale», a cui lo scritto pontificio si ispira. Il Santo Padre afferma nel secondo capitolo della lettera enciclica, quando narra la parabola del buon Samaritano, in particolar modo laddove afferma lo stretto legame che c'è tra un'autentica apertura a Dio e la rinnovata attenzione ai fratelli (n. 74 ss.). Tale concetto è stato espresso con ancor più chiarezza dal Santo Padre Francesco, lo scorso 20 ottobre, nell'omelia tenuta in occasione dell'Incontro di preghiera per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, in cui riprendendo le parole di Benedetto XVI al termine della Via Crucis (21 marzo 2008) «*la croce ci rende fratelli*», egli ha sostenuto apertamen-

te che, solamente mettendo a modello della nostra vita il Dio fatto Uomo, che ci ha salvati svuotando sé stesso, impareremo a «farci altri», ad andare cioè incontro al prossimo e alle sue necessità. Il romano Pontefice ha così affermato in quella sede: «Più saremo attaccati al Signore Gesù, più saremo aperti e «universali», perché ci sentiremo responsabili per gli altri» (omelia durante la preghiera dei cristiani in occasione dell'incontro internazionale per la pace promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, 20 ottobre 2020). Del resto, è la Bibbia stessa che ce lo insegna, nel libro della Genesi. Quando Caino smette di dialogare con Dio, di vedere nell'Eterno il suo punto di riferimento e l'esempio da seguire, è allora che leva le mani contro il fratello Abele e lo uccide. Non lo riconosce più, nonostante il legame di sangue che li lega, perché Caino, in-

vece di ascoltare Dio, ascolta sé stesso e il male che il suo egoismo gli suggerisce di compiere (cfr. *Gen* 4, 1-11).

Questa è la base da cui partire per aspirare all'imprescindibile riconoscimento dell'uguale dignità umana e al conseguente cambiamento nei cuori, nelle abitudini e

Oggi la pandemia ha messo in crisi i sistemi sanitari, economici e sociali, infliggendo i colpi più duri alle persone che erano già ai margini

negli stili di vita di ciascuno di noi (cfr. *Fratelli tutti*, n. 166; *Laudato si'*, nn. 5 e 202). Si tratta di abbandonare la costante tendenza all'individualismo che spesso ha il sopravvento e ci porta a chiuderci nell'immanenza del nostro io, del nostro gruppo di appartenenza, dei nostri interessi meschini.

Tale concetto vale sia nella dimensione interpersonale, che in quella internazionale: la fraternità significa anche che le relazioni tra Stati devono essere eticamente fondate (cfr. *Fratelli tutti*, n. 126; *Laudato si'*, n. 51) e devono essere ispirate dall'autentica ricerca del bene comune, di ogni essere umano, in particolare di quelli più vulnerabili, affinché nessuno venga lasciato indietro. Questo significa che ogni Paese è corresponsabile della creazione di un ordine mondiale giuridico, politico, economico e sociale in cui ci sia più collaborazione internazionale, orientata all'assistenza concreta di coloro che hanno più bisogno e allo sviluppo dei Paesi poveri, in modo che l'intera famiglia umana possa aspirare alla libertà dalla fame, dalla po-

vertà, dalle guerre, dalle ingiustizie.

Questo concetto assume un significato ancor più rilevante oggi, quando la pandemia di covid-19 ha messo in forte crisi i sistemi sanitari, economici e sociali di tutti gli Stati che compongono la comunità internazionale, ha aumentato il numero delle persone che lottano contro la fame e l'insicurezza alimentare, che non hanno accesso ad acqua pulita e cibo nutriente, ma ancora una volta ha inflitto i colpi più duri alle persone che erano già povere, affamate, assetate, ai margini delle nostre strade.

Quindi, da un lato, nel mondo si vedono ancora milioni di persone che soffrono la fame e muiono per malnutrizione. Mentre, dall'altro lato, si osserva il diffondersi di un cibo che è sempre più «artificiale», meno nutriente e non in grado di assolvere alla sua funzione essenziale di alimentare (cfr. Francesco, Videomessaggio in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, 16 ottobre 2019). Aumenta quindi la povertà, perché una quantità e una qualità di cibo inadeguate incidono sulla salute delle persone e influenzano la loro capacità di reagire, di studiare e di trovare un lavoro.

A questo si aggiunge il grave scandalo dello spreco alimentare che Papa Francesco aveva denunciato durante la Giornata mondiale dell'alimentazione 2019, quando, con parole forti, aveva affermato che «ciò che accumuliamo e sprechiamo è il pane dei poveri». Purtroppo, in alcune parti del mondo, tonnellate di cibo continuano a essere gettate via ogni giorno. Sebbene gli attuali livelli di produzione alimentare siano più che sufficienti per nutrire la popolazione mondiale, il cibo non è dove

dovrebbe essere e uno su nove non ha accesso ai pasti quotidiani.

Che fare, pertanto, di fronte a una situazione mondiale così allarmante, che sembra non cambiare nel tempo, nonostante i tanti progressi scientifici e le innovazioni tecnologiche compiute dall'essere umano?

Il Santo Padre, nella *Fratelli tutti*, ci chiama nuovamente all'azione, nella consapevolezza che se il grido di aiuto proviene da un nostro fratello, non possiamo rimaner indifferenti, proprio perché in lui c'è il riflesso di Dio che per primo ci ha amato di un amore incondizionato. Dobbiamo darci da fare. La comunità internazionale si è posta il 2030 come termine ultimo per l'eliminazione

di progetti di sviluppo e non di commercio di armamenti.

È questo l'auspicio che aveva espresso san Paolo VI, nel 1964, vedendo i volti di tanti poveri indiani giunti a Bombay per il Congresso eucaristico, quando manifestò il desiderio che venisse costituito un fondo mondiale, per mettere a disposizione le somme destinate in armamenti a progetti di sviluppo e sovvenzione dei popoli che si trovavano in necessità.

Papa Francesco ha sapientemente ripreso questa idea nella *Fratelli tutti* (n. 262) e l'ha richiamata nel messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2020, a conferma del fatto che contro la fame non servono esercizi di retorica e parole vuote,



della fame e della povertà nel mondo e noi dobbiamo fare tutto il possibile perché la volontà politica di tutti gli Stati non tardi ad arrivare e si raggiungano questi obiettivi ambiziosi. L'umanità deve farsi prossima ai fratelli bisognosi, deve investire più energie nell'edificazione di relazioni di amicizia piuttosto che di diffidenza; nella promozione della pace e non in venti di guerre; nella faci-

te, ma fatti, iniziative concrete, progetti da implementare. È con questo spirito che dobbiamo leggere questa nuova lettera enciclica. Proprio ora che ci troviamo a vivere una crisi senza precedenti, siamo chiamati a cercare delle soluzioni ancor più innovative, che difendano in modo effettivo l'inalienabile dignità di ogni essere umano e salvaguardino la nostra casa comune.

INCONTRO ALLA LATERANENSE

Oltre il tempo della crisi

«*Fratelli tutti*: un'enciclica oltre il tempo della crisi» è stato il tema del seminario di studio svoltosi di recente presso la Pontificia università Lateranense. Promosso dalla Missione permanente di osservazione della Santa Sede presso Fao, Ifad e Wfp, dal Forum Roma delle ong di ispirazione cattolica e dallo stesso ateneo, l'incontro è stato aperto dal saluto del cardinale vicario Angelo De Donatis e introdotto e moderato da Vincenzo Conso. Al termine dei lavori, articolati in due *panel* - «Camminiamo nella speranza» e «Percorsi di un nuovo incontro» - l'osservatore permanente presso le organizzazioni e organismi delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha svolto le conclusioni che pubblichiamo quasi per intero in questa pagina.



Perché non ci diamo la mano in ciò che abbiamo in comune?». E continuò raccontando l'esperienza di un gruppo di studenti universitari, di idee molto diverse tra loro, che costruivano dei locali per una parrocchia di una zona molto povera di Buenos Aires: «Erano tutti diversi, ma tutti stavano lavorando insieme per il bene comune. Questa si chiama amicizia sociale, cercare il bene comune».

I giovani: «utili idioti» o protagonisti del cambiamento?

«Mettere in comune i sogni». I sogni per Francesco non sono illusioni, ma ideali regolativi, capaci cioè di indicare la direzione dell'agire. I giovani in realtà sono i veri protagonisti anche dell'enciclica. Francesco vi espone una visione e un insieme di processi che, a iniziare da oggi, possono essere abbracciati soltanto da persone che abbiano a disposizione una vita intera da dedicarvi. Ma ci vuole attenzione, perché i giovani sono il bersaglio naturale delle diverse forme di pensiero ideologico. Francesco li mette in guardia all'inizio del primo capitolo dell'enciclica, «Le ombre di un mondo chiuso», che è un vero e proprio breve trattato di critica delle ideologie: «È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana

che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti» (n. 13). Che siano insomma, mi permetto di aggiungere citando Lenin, una generazione di «utili idioti».

L'enciclica *Fratelli tutti* è una prima risposta alla preoccupazione di formare una coscienza storica.

Riguardo alla fraternità, in particolare, è importante avere le idee chiare. Papa Francesco la presenta radicandola nelle sue sorgenti bibliche e, soprattutto, evangeliche. Ma la collega con forza a Francesco d'Assisi, colui che, in modo particolare, ha attualizzato per il proprio tempo la dimensione universale della fraternità, sia nella spiritualità e nella vita di ogni giorno, sia nella dimensione sociale e, come viene espresso dalla sua missione presso il sultano, nell'azione politica.

I grandi principi umani che vengono trasmessi dalla Rivelazione cristiana, non sono infatti compresi una volta per tutte, ma vengono sempre meglio conosciuti attraverso l'esperienza che ne viene fatta nel corso della storia, non solo da parte dei cristiani o, in generale, dei credenti, ma di tutti gli esseri umani. Per questo Papa Francesco accoglie nel proprio pensiero tutte queste fonti, come è caratteristico nella metodologia della dottrina sociale cristiana, la dottrina che continua a essere scritta. E ai giovani non solo consegna la ricchezza di una tradizione, ma apre anche una strada per rinnovarla: la coscienza storica è necessaria per fare la storia che ancora non c'è.

parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (n. 67).

Francesco riporta il processo di costruzione di tutti i legami sociali alla sua radice fraterna: l'amicizia sociale comincia dalle relazioni costitutive elementari e arriva fino alla dimensione degli attuali sistemi economici, politici e culturali, che il Papa non esista a mettere in discussione. Forse è

La fraternità aperta è anche fraternità «politica», che si realizza nello spazio pubblico attraverso gli strumenti associativi e istituzionali

questo, nel pensiero di Francesco, che può fare paura a qualcuno: egli attualizza e ripropone la visione cristiana di una fraternità che parte dalle scelte personali più profonde, che matura nell'ambito delle relazioni personali, e si sviluppa poi nelle comunità intermedie, nel sociale organizzato che conosce le situazioni concrete ed è capace di trasformare i propri interventi in progetti generali: fino a interagire con il livello politico per realizzare strategie di fraternità. Con questo, siamo nel cuore della dottrina cristiana, nel pieno di quella «coerenza eucaristica» che Benedetto XVI, in sintonia con il suo successore, ha più volte richiamato invitando i cristiani a comportarsi come tali in tutti gli aspetti, privati e pubblici, della loro vita.

Forse fa paura che questa visione attiri consenso e realizzi la convergenza di uomini e donne di culture e fedi diverse, come Francesco aveva ben spiegato ai giovani cubani nel discorso del 20 settembre 2015, all'Avana, proponendo loro l'amicizia sociale: «Sognate [...] e raccontate i vostri sogni [...] non ci chiudiamo nelle conventicole delle ideologie o delle religioni [...] Cuori aperti, menti aperte. Se la pensi in modo diverso da me, perché non ne parliamo? Perché stiamo sempre a litigare su ciò che ci separa, su ciò in cui siamo diversi?

Ma essi corrispondono anche a tre principi-guida che possono assumere valenza politica: dalla fraternità sorgono la libertà e l'uguaglianza; si crea la realtà di un bene comune.

Ciò che segue immediatamente nel pensiero di Francesco è la spiegazione che i tre atti sono incondizionati, nel senso che non pongono all'altro alcuna condizione perché egli sia considerato fratello, o ella sia sorella: andare oltre la vicinanza fisica, il luogo di nascita e di vita, significa considerare la differenza di cultura, di storia e di religione non come ostacoli alla fraternità, ma come le situazioni reali nelle quali essa si manifesta. *Apparteniamo* alle nostre comunità e culture, perché non si può essere umani se non nel concreto della particolarità. Ma *usciamo* da esse per vivere la dinamica della fraternità aperta, perché solo l'universalità può farci apprezzare la particolarità dell'altro.

La fraternità aperta non agisce solo nelle relazioni personali dirette, ma anche in quelle indirette: amare l'altro che mi è lontano, che non conosco, è possibile soltanto attraverso le organizzazioni sociali, le istituzioni nazionali e internazionali. La fraternità aperta è dunque anche *fraternità politica*, si realizza, oltrepassando i limiti propri di ogni comunità chiusa, nello spazio pubblico, per mezzo di tutti gli strumenti associativi e istituzionali che permettono di agire in modo trasparente e democratico.

Amicizia sociale: oltre le «conventicole» religiose e ideologiche

L'amicizia sociale, nella visione di Francesco, è proprio ciò che permette di realizzare il progetto fraterno. Commentando la parabola del buon samaritano egli spiega: «È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano» (n. 66). Per farlo, è necessario partire da quella «opzione di fondo» che la parabola indica, l'opzione fraterna: «La

Due nuovi libri di Edgar Morin, classe 1921

Come progettare a 100 anni la strada della rigenerazione

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

Tenere uniti il passato e il presente: lo sentiamo ripetere spesso; non è opportuno, anzi, talvolta è veramente pericoloso creare delle cesure tra ieri e oggi, cancellare le lezioni apprese nel tempo trascorso. Ma si è ugualmente consapevoli che non è buona cosa rimanere prigionieri di ricordi e nostalgie, incapaci di guardare il presente facendosi illuminare dal passato. Un significativo esempio di questa fondamentale abilità che permette di vivere l'oggi senza dimenticare lo ieri, e viceversa, ci proviene da Edgar Morin, il notissimo intellettuale francese che proprio di recente ha dato alle stampe due libri sicuramente interessanti. Il primo si intitola *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus* (Milano, Raffaello Cortina Editore, pagine 124, euro 11), l'altro ha per titolo *I ricordi mi vengono incontro* (Milano, Raffaello Cortina Editore, pagine 708, euro 34). Giunto alla soglia dei cento anni – ne ha compiuti 99 esattamente l'8 luglio scorso –, con questo secondo volume Morin consegna al lettore non le classiche «Memorie» che rispondono a un ordine cronologico, ma una ricchissima serie di istantanee che testimoniano la straordinaria varietà degli interessi, delle vicende, delle emozioni, degli incontri vissuti da un uomo che, per sua stessa ammissione, dichiara di poter conferire un significato unico e unificante a questo immenso materiale, ricollegandolo

ai celebri interrogativi kantiani «Che cosa posso sapere? Che cosa devo fare? Che cosa posso sperare?». Innanzitutto le persone: Morin ne ha incontrate tantissime, molte delle quali sono divenute delle vere e proprie celebrità: Julien Benda, Vladimir Jankélévitch, François Mitterrand, Emmanuel Mounier, Jean-Paul Sartre, Roland Barthes, André Breton, Jacques Monod e numerosi altri ancora. Per il Nostro i rapporti umani hanno rivestito sempre una grande importanza; lo testimonia anche il colloquio avuto con Papa Francesco, che lo ha sempre affascinato: «Chi se lo sarebbe aspettato un simile Papa – scrive Morin –, che si rigenera direttamente con il messaggio evangelico, che è uno dei primi a prendere pienamente coscienza delle conseguenze catastrofiche del degrado della biosfera e che porta in sé la coscienza dell'umanità?». Poi ci sono i luoghi; il loro ricordo gioca un ruolo assai rilevante nel racconto moriniano. E l'Italia è in primo piano, con le sue bellezze di ogni genere, amate e indimenticabili, come la città di Genova, che occupa un posto speciale negli occhi e nel cuore di Morin. Giunto al termine della sua lunga narrazione, l'autore propone al lettore alcune riflessioni riassuntive e scrive: «Quando guardo al mio passato mi riconforto ricordando le oasi di vita temporanee, le estasi

personali e collettive in cui mi sono ritrovato perdendomi. Quando guardo a un futuro che prenderà forma senza che io possa viverlo, vi vedo incertezza, angoscia, ma anche la preoccupazione di salvaguardare delle isole di resistenza se dovessero nuovamente imporsi le barbarie». Ecco che l'occhio del centenario pieno di ricordi si volge al futuro; ecco che nella sua mente il passato si lega all'oggi e al domani con viva partecipazione e autentica preoccupazione. È in questo contesto che si comprende bene il senso del primo libro, quello che Morin ha dedicato alla pandemia e che, non per caso, si apre con alcuni interrogativi riguardanti il futuro che attende l'umanità all'indomani dell'esplosione della malattia a livello planetario. Morin manifesta molti dubbi, ma anche una certezza: «È tempo di cambiare strada». Ma come sarà possibile realizzare questo decisivo mutamento? Innanzitutto facendo tesoro delle lezioni che il coronavirus ci ha impartito e che, secondo Morin, possono essere sintetizzate in quindici fondamentali insegnamenti riguardanti, fra gli altri, i grandi temi che oggi dominano l'esistenza di ciascuno: tra questi, l'incertezza che sovrasta la vita umana, la morte,



la solidarietà, la scienza, la crisi che attanaglia l'Europa e il mondo intero. Da qui derivano pure alcune difficili sfide, che il nostro autore evidenzia con chiarezza e che sono legate alla globalizzazione, all'ecologia, all'economia, alla politica, alla democrazia. Si tratta di questioni enormi, complesse, drammatiche, tali da non far escludere – afferma Morin – che l'umanità si trovi alla vigilia di un «grande processo regressivo». Una speranza c'è, ed quella che il Nostro affida a un «umanesimo rigenerato» che rifiuta la divinizzazione dell'uomo e ne riconosce i limiti costitutivi. Sostiene Morin: «L'uomo è al tempo stesso *sapiens* e *demens*, *faber* e *mythologicus*, *oeconomicus* e *ludens*, in altri termini *Homo complexus*». E a questo proposito egli cita opportunamente Blaise Pascal, che, con raro acume, seppe descrivere l'ambiguità dell'essere umano e le contraddizioni che abitano nel suo animo. L'uomo non diventerà mai perfetto, «ma possiamo tentare di sviluppare ciò che di meglio c'è in lui, ossia la sua facoltà di essere responsabile e solidale». Questo, tuttavia, potrà avvenire soltanto se ciascuno farà la sua parte. Non basta proclamare buoni principi, è necessario percorrere in prima persona il cammino di rigenerazione: è la raccomandazione che fa Edgar Morin dall'alto dei suoi cent'anni colmi di ricordi che gli vanno incontro.

Laboratorio - Dopo la pandemia

Significativo rallentamento della distribuzione di Pfizer in Italia

Nel nordovest della Bosnia ed Erzegovina

Ritardi nell'arrivo dei vaccini anti-covid

Dramma senza fine per i migranti al gelo

ROMA, 19. Ancora un cambio di programma deciso unilateralmente da Pfizer nella consegna dei vaccini contro il covid-19 destinati all'Italia: secondo quanto riferiscono fonti del Commissario straordinario, Domenico Arcuri, la casa farmaceutica statunitense ha consegnato ieri circa 103.000 dosi delle 397.000 previste per questa settimana, dopo il taglio di 165.000 deciso venerdì.

Oggi ne arriveranno solo 53.820 e mercoledì le restanti

241.000. La comunicazione è stata data dalla stessa Pfizer (il colosso farmaceutico statunitense che, con la BioNTech, produce uno dei due soli antidoti al covid-19 finora autorizzati in Europa, in attesa del via libera per AstraZeneca) agli uffici del Commissario, spiegando che il ritardo è dovuto al nuovo piano di distribuzione per le prossime settimane.

Le conseguenze del rallentamento della consegna delle dosi possono essere molto gravi, av-

verte la struttura guidata da Arcuri, secondo cui «iniziare senza la totalità delle dosi necessarie la somministrazione del vaccino agli over 80, di provvedere alla seconda dose per il personale sanitario e socio sanitario e per gli ospiti delle Rsa», mette a rischio il proseguimento della intera campagna vaccinale.

Sui vaccini è intervenuto il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel. Nella lettera di invito ai capi di Stato e di Governo europei, in vista del vertice europeo sul covid-19 che si terrà giovedì 21 gennaio in videoconferenza, Michel ha detto che «accelerare la vaccinazione in tutta l'Ue è la nostra priorità assoluta».

Situazione molto difficile in diverse zone del Sud America. In Colombia, scatta oggi il coprifuoco nella capitale, Bogotá, mentre il Paese si appresta ad entrare nel suo terzo fine settimana di lockdown totale.

L'aumento dei contagi minaccia di sopraffare gli ospedali della capitale colombiana, con il tasso di occupazione delle unità di terapia intensiva negli che ha raggiunto il 92%.

Terapie intensive al limite anche in Paraguay, mentre in Brasile sono stati superati i 210.000 morti e oltre 8 milioni e mezzo di contagiati.

Negli Stati Uniti sono ben 400.000 le vittime, con oltre 24 milioni di casi. Il presidente uscente, Donald Trump ha revocato il bando ai viaggi dall'Ue e dal Brasile, mentre il presidente eletto, Joe Biden, lo ha subito riconfermato.

SARAJEVO, 19. Sofferenze al limite della sopportazione per i migranti nel nordovest della Bosnia ed Erzegovina, da giorni senza un riparo adeguato e in balia della neve e del gelo, a temperature abbondantemente sotto lo zero. Alcune centinaia di profughi, nei boschi intorno alla cittadina di Velika Kladuša, al confine con la Croazia, hanno allestito delle tendopoli di fortuna, cercando in tutti i modi di scaldarsi. Si accendono fuochi con la legna e altro materiale, e ci si lava nelle acque gelide dei ruscelli di montagna. Corsi d'acqua che, una volta attraversati senza incontrare poliziotti croati, come tutti i migranti auspicano, conducono al di là del confine, in territorio dell'Unione europea, ulteriore tappa verso i Paesi dell'Europa occidentale.

Migliora leggermente, invece, la situazione nel campo di Lipa, una ventina di chilometri distante da Bihać, gestito dalle autorità locali, dove i migranti soggiornano sotto le tende riscaldate allestite dalle forze armate bosniache, anche se resta da risolvere il problema dell'acqua calda. Sarebbe necessario trasferire a Lipa alcune centinaia di container, che restano al momento inutilizzati nel campo chiuso di Bira, nel centro abitato di Bihać, e di cui dispongono le organizzazioni internazionali. Le ripetute proteste degli abitanti, appoggiati dalle autorità lo-



cali, hanno impedito il trasferimento di centinaia di migranti al campo di Bira.

A Lipa scarseggia però il cibo, che non è sufficiente per due pasti caldi al giorno, nonostante gli sforzi della Croce rossa di Bihać, rimasta la sola delle organizzazioni umanitarie a operare a Lipa.

Sul fronte degli aiuti europei, il grosso dei fondi stanziati dalla Ue per far fronte alla grave crisi migratoria in Bosnia ed Erzegovina è stato gestito finora dall'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), che si è ritirata da Lipa alla fine dell'anno scorso.



L'allarme delle Nazioni Unite

Il terrorismo pronto a sfruttare la crisi della pandemia

di ANNA LISA ANTONUCCI

Il terrorismo rimane una minaccia reale e persistente in molte parti del mondo nonostante le sconfitte inflitte negli ultimi anni al sedicente Stato islamico (Is) ed a Al Qaeda. Gli estremisti stanno infatti cercando di sfruttare la situazione creata dalla pandemia, le battute d'arresto nello sviluppo e nei diritti umani. Si adattano rapidamente ai cambiamenti, utilizzano il cyberspazio e le nuove tecnologie, stringono legami con la criminalità organizzata e si insinuano negli spazi lasciati liberi dalla crisi economica. L'Is, sfruttando i social media, è stata in grado di mobilitare e reclutare follower in tutto il mondo, creando un fenomeno di combattenti stranieri su scala senza precedenti.

Negli ultimi anni, sono emerse cellule affiliate all'Is, in particolare nell'Asia meridionale, nel sud-est asiatico, nel Sahel, nel bacino del Lago Ciad e nell'A-

frica meridionale e orientale. È l'allarme lanciato dal capo delle Nazioni Unite per la lotta al terrorismo Vladimir Voronkov che ha invitato gli Stati a rimanere «estremamente vigili e uniti contro il terrorismo». Il tema è stato affrontato nel corso di una riunione del Consiglio di sicurezza in occasione dei venti anni dalla risoluzione adottata dall'Onu dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001. «Nei due decenni successivi – ha sottolineato Voronkov – le Nazioni Unite sono state al centro degli sforzi multilaterali per combattere il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni». Il Consiglio di sicurezza in questi anni «ha dato impulso e orientamento essenziali agli Stati membri per dimostrare unità di obiettivi e azioni, intensificando gli sforzi nazionali e la cooperazione internazionale» ha aggiunto. Secondo Voronkov «questo ha portato a significativi successi sia nella prevenzione degli attacchi che nel trascinare i

terroristi davanti alla giustizia».

Dunque le aspirazioni territoriali dell'Is in Iraq e Siria sono state sconfitte, anche se il gruppo terroristico rimane una minaccia nella regione. Proprio di fronte a questo pericolo persistente è necessario un multilateralismo rinvigorito e inclusivo e in questo il ruolo del Consiglio di sicurezza è essenziale per garantire un fronte unito contro l'estremismo. Secondo il rappresentante Onu è inoltre indispensabile coinvolgere i giovani e la società civile in questa lotta per guardare oltre il terrorismo come tattica e affrontare le condizioni e i fattori sottostanti che gli consentono di resistere e diffondersi.

Nel corso della riunione è stata inoltre espressa grave preoccupazione per il proliferare del terrorismo di estrema destra con motivazioni razziali. Dunque il Consiglio di sicurezza ha adottato una dichiarazione contro quello che definisce «un flagello», in cui sottolinea che «la mi-

naccia terroristica persiste e colpisce gli Stati membri di tutto il mondo». La dichiarazione ribadisce che gli Stati membri devono garantire che qualsiasi misura antiterrorismo «sia coerente con i loro obblighi ai sensi del diritto internazionale, in particolare in materia di diritti umani, il diritto internazionale dei rifugiati e il diritto umanitario internazionale».

Il Consiglio sottolinea, inoltre, la necessità di affrontare i fattori che diffondono il terrorismo e ritiene che un approccio globale alla lotta contro le minacce estremiste richieda un'azione multilaterale a livello nazionale, regionale e subregionale. Assicura, infine che continuerà a dimostrare «una ferma determinazione a prevenire e combattere il terrorismo in tutte le sue forme e manifestazioni e a combattere l'estremismo violento che può portare al terrorismo e si impegna a intensificare un'azione internazionale unificata e concertata».

Dopo aver ottenuto la fiducia alla Camera

Conte chiede il sostegno del Senato

ROMA, 19. In risposta al suo appello «ai volenterosi costruttori di un'alleanza per uno sviluppo sostenibile», il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha ottenuto, con maggioranza assoluta, il voto di fiducia della Camera dei deputati nella serata di ieri (a favore 321, contrari 259, astenuti 27).

Questa mattina, alle 9.30, Conte si è presentato nell'aula del Senato per rinnovare l'appello ad una fiducia resa necessaria dalle dimissioni di due ministri e di un sottosegretario della componente di Italia viva.

Il presidente ha sostanzialmente ripetuto il discorso già rivolto ai deputati. «Aiutateci», è tornato a dire, in un «progetto politico che dia inizio ad una risolutiva stagione di riforme, nel segno dell'equità, della sostenibilità e nell'orizzonte del pieno sviluppo della persona umana». Il governo, ha detto, desidera collaborare con le anime delle grandi tradizioni politiche europeiste «liberale, socialista, popolare» lontane da «derive nazionaliste e scelte populiste».

A questo proposito Conte ha voluto chiarire la sua proposta di arrivare «in maniera condivisa» ad una legge elettorale di impianto proporzionale. «La frammentazione rappresentativa», secondo Conte, rende-

rebbe necessario «ricomporre il quadro senza costringere tutte le voci e le istanze in un unico involucro». Una compressione, ha detto, renderebbe «afone» molte istanze dei cittadini. «Il dispiegarsi della piena rappresentanza democratica» di tutte le voci, ha argomentato, conduce al contrario alla «stabilità ed alla coesione sociale». Attraverso un patto di fiducia fra la politica ed i cittadini. Il percorso di riforme, per Conte, dovrebbe comprendere anche una riflessione sul titolo v della Costituzione, sul rapporto fra Stato e Regioni.

In materia di alleanze internazionali il presidente del Consiglio ha sottolineato i tanti punti in comune «con l'agenda del presidente Biden» con il quale aveva avuto un colloquio telefonico, definito «caloroso».

«Oggi confido – ha detto infine – che le istituzioni sappiano mettersi alle spalle il grave gesto di irresponsabilità che ci ha precipitato nella crisi». Il voto dei senatori è atteso per la tarda serata di oggi. Avrà una sua influenza sull'esito finale quello dei sei senatori a vita. La senatrice Liliana Segre, che pur sconsigliata dai medici si è presentata in aula per votare a favore del governo, è stata salutata al suo ingresso da un grande applauso dei senatori.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquae suae Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA direttore responsabile

Piero Di Domenicoantonio caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photovat.com

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 225; annuale € 450 Europa: € 720; Africa, Asia, America Latina, America Nord, Oceania: € 750;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 15): telefono 06 698 45459/45454/45454 fax 06 698 45456 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Quattro pagine

«Ci chiamavano mosche» di Davide Cali

«Tutte le cose della nostra vita» di Hwang Sok-yong

Le tante iniziative da Torino a Soverato

La banda davanti all'inspiegabile

Tra un secchio e l'altro

Tesori salvati dal cassonetto

NICLA BETTAZZI A PAGINA II

GIULIA GALEOTTI ALLE PAGINE II E III

ENRICA RIERA A PAGINA III

APPROFONDIMENTI DI CULTURA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

Voci dalle discariche

di MARIO PANIZZA

La protezione dell'ambiente pone alcune priorità dalle quali non si può prescindere: il clima, l'acqua e lo smaltimento dei rifiuti. Ed è proprio quest'ultimo che manifesta con maggiore evidenza il coinvolgimento, all'interno di un unico processo, della tutela della natura e della vivibilità dell'uomo.

Lo smaltimento riguarda infatti diversi aspetti, tutti da affrontare con determinazione e tempestività: la bonifica dei terreni inquinati dalle sostanze tossiche, la sanificazione degli edifici, quasi sempre ex industriali, costruiti con materiali pericolosi e velenosi per l'ambiente, ma, soprattutto, la raccolta degli scarti, prodotti per lo più dai territori urbani. Dalle città provengono infatti le maggiori quantità di rifiuti da portare nelle discariche e smaltire quanto più rapidamente possibile. In molti casi queste, nel tempo, sono diventate veri e propri agglomerati antropizzati, luoghi di sempre maggiore emarginazione.

Nei territori più poveri del mondo si rincorrono nuovi primati di pericolosità per la salute e, conseguentemente, di ingiustizia sociale. A oltre trent'anni sono ancora vive le strazianti immagini delle colline di rifiuti del film *Salaam Bombay*, dove vivevano bambini sfruttati, soggetti peraltro ogni giorno al rischio di subire mutilazioni per il commercio degli organi.

In Indonesia, a sud di Jakarta, si è formata Bantargebang, letteralmente una montagna di rifiuti, forse la più estesa del mondo, che raccoglie ogni giorno circa 7.000 tonnellate di immondizia, scaricata a cielo aperto dai camion che provengono dalla capitale. I raccoglitori - *pumung* - salgono e scendono da questa montagna, alta più di quaranta metri, alla ricerca di scarti da riutilizzare. Adulti, ma anche bambini, passano ore scalando un ammasso pericolosissimo che potrebbe collassare sotto i loro piedi e ucciderli per soffocamento o intossicazione da gas metano rilasciato dai residui organici.

In Kenya, nei pressi di Nairobi, sorge Dandora, gigantesca discarica di rifiuti, il posto più inquinato della terra, dove si sono formate numerose baraccopoli che ospitano migliaia di persone che vivono degli scarti prodotti dal resto del Paese. Nel 2006 è stato avviato, a seguito dell'impegno delle Nazioni Unite per l'ambiente e dei missionari comboniani, un progetto di risanamento che prevedeva la delocalizzazione della discarica. L'intervento si è fermato per le difficoltà legate alla gestione amministrativa dell'operazione, dovute soprattutto alla scarsa trasparenza degli appalti.

All'interno di queste situazioni assolutamente invivibili emergono tuttavia spinte che lasciano accendere qualche speranza. A quaranta chilometri dal Cairo sorge la discarica della città che raccoglie quanto era prima disseminato sulle strade, soprattutto quelle vicine ai mercati. È diventata ormai un villaggio con un nome - Manshiyet Nasser - dove vivono gli abitanti più poveri del

“

Quante volte vediamo i poveri nelle discariche a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi!

Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo.

Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà.

Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri

(Papa Francesco, *Messaggio per la III giornata mondiale dei poveri*, 17 novembre 2019)

”



Vivere tra e con gli scarti

Nell'indifferenza (quasi) assoluta del mondo

Cairo - gli *zabbaliin* - coloro che, raccogliendo e separando l'immondizia, hanno fatto di questa occupazione il loro sistema di sopravvivenza. In questo enorme agglomerato, abitato inizialmente da cristiani copti, ma ora anche da comunità islamiche, non è minimamente possibile affrontare il problema igienico. In una condizione di assoluta promiscuità con topi, maiali e insetti, le persone vivono con la spazzatura dentro le loro baracche. Ebbene, all'interno di questo ambiente di degrado e di condizioni del tutto disumane, si sono venute a creare anche alcune occasioni positive. Tra queste, l'opera delle suore di Madre

Teresa di Calcutta, impegnate nell'insegnamento del riciclaggio dei materiali, proprio per allontanare i ragazzi dall'uso di droghe molto tossiche, ricavate dalle colle. Inoltre, ci si trova di fronte a una realtà del tutto sorprendente: un maestoso complesso di luoghi di culto, ognuno dedicato a un santo diverso, noto come il Monastero di San Simone il Conciatore. La gigantesca grotta, ampliata nel 1986, costituisce una vera e propria meraviglia architettonica. È un'immagine di grande forza emotiva che non può tuttavia allontanarci dalla cruda realtà del luogo, testimone di una vita impossibile. Il valore estetico di uno spazio

imponente e magnifico non può permetterci di trascurare una condizione che deve assolutamente essere rimossa.

Le aree che raccolgono rifiuti non sono tutte, scientemente o incoscientemente, programmate; alcune si formano addirittura naturalmente, sotto il livello del mare, compromettendo alcune specie di pesci, soprattutto quelli di maggiore dimensione, che si ritrovano a mangiare plastica o a rimanere impigliati a essa. Un'isola galleggiante - Great Pacific Garbage Patch -, composta soprattutto di plastiche e di metalli leggeri si è formata nella parte settentrionale dell'Oceano Pacifico,

occupando una superficie molto estesa e difficilmente contenibile. Questa peraltro non rappresenta un fenomeno isolato: altre si muovono negli oceani; addirittura una, di dimensioni più contenute, si muove tra l'Isola d'Elba e la Corsica. A queste si accompagnano ormai anche isole diverse, non meno preoccupanti: grosse piattaforme di ghiaccio, staccatesi dall'Artide, talvolta abitate da orsi bianchi smagriti e disorientati, anch'esse da considerare discariche perché frutto del depauperamento ambientale provocato dall'innalzamento della temperatura. I luoghi, una volta immacolati, che formavano la Groenlandia, stanno cambiando colore per lo scioglimento dei ghiacciai e l'invasione dei rifiuti.

Il tema oggi è particolarmente sentito e sembra, almeno dalle dichiarazioni di molti, anche con responsabilità istituzionali, che siano prossime iniziative volte a rimontare una situazione grave, diffusa ormai in quasi tutto il mondo. Dopo i primi movimenti ambientalisti e spontanei, come i *cartoneros* sostenuti anche dalla Chiesa argentina all'inizio di questo secolo, si stanno concretizzando, dietro la spinta di comu-

Le aree che raccolgono rifiuti non sono tutte scientemente o incoscientemente programmate. Alcune si formano addirittura naturalmente sotto il livello del mare

nità scientifiche ufficiali, iniziative destinate alla bonifica del territorio naturale e delle aree urbane. Le prime dimostrano le maggiori opportunità di risanamento e di miglioramento. I terreni compromessi dai residui industriali e i cumuli di rifiuti, spesso vere e proprie colline, sono stati rinaturalizzati e trasformati in parchi pubblici attraverso accorti interventi di ricopertura. A Tel Aviv, la collina Hiriya, dopo aver raccolto per quasi cinquanta anni rifiuti, è stata recuperata diventando un parco urbano molto esteso.

Più complesse sono le opere di risanamento nelle aree abitate, dove gli interventi non riguardano solo la bonifica dei terreni e lo smaltimento dei rifiuti, ma il risanamento sociale attraverso opere che sappiano orientare verso un'economia produttiva attività finora marginali, che hanno affrontato semplicemente la sopravvivenza. L'impegno, espresso e consolidato ormai in molti convegni internazionali, deve essere rivolto a coordinare strategie di programma, che combinino il risanamento abitativo con progetti concreti ed efficienti, dove la rinaturalizzazione del territorio sia preceduta dalla realizzazione di impianti di selezione capaci di recuperare quanto è riutilizzabile.

Il documentario

Il sogno di Asalif

Vita di Asalif, ragazzino che vive alla periferia di Addis Abeba, a pochi passi dai cantieri che stanno ingrandendo la città, dove la sua e altre famiglie sono state temporaneamente confinate a seguito della confisca dei terreni agricoli. Trascorre le sue giornate recuperando oggetti dalle discariche

e dando loro nuova vita, ascoltando i racconti della madre, immaginando di affrontare i pericoli della natura che sta appena fuori dalla cinta cittadina. Il piccolo protagonista di *Anbessa* (2019), documentario di Mo Scarpelli, ha naturalezza e spontaneità innate. Ottima la scelta della regista di non imporgli sequenze forzate, ma di limitarsi a filmarne la quotidianità, o tutt'al più di indirizzarlo verso certe situazioni per coglierne reazioni e interazioni sociali. La sua vita al confine tra città e campagna, in

una terra di mezzo che non resterà tale a lungo, è anche il territorio fertile della sua immaginazione, che declina in parte con l'arte dell'affabulazione, in parte con una fantasia più pratica. Attraverso la quale riadatta gli oggetti della

discarica con una perizia tecnica che gli fa sognare di studiare ingegneria da grande. L'età di passaggio verso l'adolescenza è precaria come l'ambiente circostante: forse l'aspirazione finale è accedere alle palazzine della città, simbolo della vita adulta, ma l'attrazione maggiore per Asalif è ancora per i terreni incolti, dove poter vivere con la fantasia e libertà di un bambino. (claudio cinus)



Quattro pagine



Non conoscono né alberi né fiori Solo rifiuti tra cui un giorno trovano un oggetto sconosciuto

La piccola banda davanti all'inspiegabile

«Ci chiamavano mosche» di Davide Cali

di NICLA BETTAZZI

Un aereo britannico precipita su una rigogliosa isola disabitata, durante un conflitto planetario. Sopravvivono solo alcuni ragazzi che si mettono subito all'opera per riorganizzarsi in una società ideale, democratica e distesa, dove ognuno lavora per il benessere collettivo. Fiduciosi che sia naturale «avere delle leggi e rispettarle. Dopo tutto, non siamo selvaggi. Siamo inglesi, e gli inglesi sono i più bravi in tutto. Dunque dobbiamo fare quello

so, si trasforma ben presto in un piccolo inferno. Da ragazzi civilizzati si tramutano in selvaggi senza più regole né controllo fino ad arrivare a violenze inaudite e al culto di un totem, il Signore delle mosche: una testa di maiale infilzata su un palo e circondata da insetti.

Alla distopia amara di Golding sembra rispondere con analogia e contrasto lo splendido racconto di Davide Cali, *Ci chiamavano mosche* (Roma, Orecchio Acerbo, 2020, pagine 44, euro 16, tradotto da Paolo Cesari).

Anche qui c'è stato qualcosa di catastrofico e anche qui è protagonista una piccola banda di bambini soli, ma a differenza degli scolarizzati ragazzi inglesi che sanno bene cosa hanno perduto («Io ho paura. Ho paura di noi. Voglio tornare a casa. O Dio, voglio tornare a casa!»), i bambini di Cali il mondo di prima – con gli alberi, i fiori, l'acqua limpida – non l'hanno mai conosciuto e possono vagheggiarlo solo attraverso i racconti dei più grandi.

La loro non è un'isola verdeggiante, ma un'enorme discarica, un immondo Signore Belzebù del quale sono le mosche. A perdita d'occhio montagne luride di rifiuti sulle quali i bambini sciamano come insetti, ognuna ha un nome, quella dei protagonisti del racconto si chiama Ararat, «montagna del dolore», ma loro ne ignorano il significato come ignorano che su un'altra Ararat, forse molto simile alla loro dopo il diluvio, riposò l'arca.

Chi racconta è Lizzy, una componente della minuscola squadra di cui fanno parte Jungle il capo, il silenzioso Tai-Marc, Poubelle il testardo, dal nome solo apparentemente gentile e sua sorella, la piccola Penny. Segue una rigida gerarchia di capi, Spider, Afrika, l'Obeso, il più potente, che vive in un fortino di pietre e sabbia e ha perfino un pozzo.

«Lavoravamo sodo, sotto il sole, tutto il giorno» alla ricerca di qualsiasi cosa, oggetti in metallo, giocattoli, alcol, sigarette da portare, la sera, a Spider, che in cambio dà un po' di cibo e acqua e lo fa perpetrando una violenza antica, prima mangiano i maschi poi le bambine, se rimane... e spesso non rimane. Un

giorno l'attento Poubelle trova una stranissima cosa, nessuno ha mai visto niente di simile, nemmeno Spider, nemmeno gli altri capi. Quell'oggetto sconosciuto emana qualcosa di inspiegabile, l'Obeso addirittura «per osservarlo meglio (...) accese una lampada e prese una lente di ingrandimento. Lo esaminò con aria da intenditore. Poi disse "Cinque razioni più tre taniche d'acqua!". Eravamo senza parole. Già cinque razioni era un prezzo incredibile, ma tre taniche d'acqua! Era enorme». Ma Poubelle non cede, sente che può avere ancora di più, andrà a barattarlo al gran Bazar, i suoi compagni con lui.

E qui il racconto – complici le splendide illustrazioni di Maurizio A.C. Quarello – prende le ali della favola bella. I bambini arrivano in una città ancora d'incanto nonostante le tante mura diroccate, forse Petra, la variopinta, animata da personaggi bizzarri, abitata da persone di ogni età, anche anziani e dove il loro prezioso oggetto subisce peripezie, viene perso, recuperato e di nuovo sottratto da una bambina che scappa via veloce. Si corre fra i bazar della medina, giù per scale tortuose, infine la bimba viene raggiunta proprio mentre «stava passando il nostro oggetto a un uomo barbuto» che però saputo l'accaduto si scusa, restituisce il maltolto e si presenta, si chiama Salomone.

«E almeno lei sa come funzionare?» chiede Poubelle. Salomone, lo esamina con cura e poi come se recitasse «Tuttavia d'Artagnan volle prima farsi un'idea della fisionomia dell'impertinente che lo burlava...». Salomone non è un mercante, è un sognatore, colleziona quanti più libri possibile e insegna a leggere a chiunque lo chieda. Poubelle gli lascia il suo libro, possono tornare quando vogliono e impareranno a leggere quello e tutti gli altri.

Cali, con vera sensibilità, non si accomiata in un lieto fine lontano dalla montagna, in un sogno troppo stridente con la tragicità che sappiamo, ma con i protagonisti che ne cercano una più vicina a Salomone, alla sua biblioteca, un primo passo, il più giusto, «per riprendere il corso della vita».

«Tutte le cose della nostra vita» di Hwang Sok-yong ambientato in una grande metropoli della Corea del Sud

Riempire lo spazio tra un secchio e l'altro

di GIULIA GALEOTTI

Sempre lì, sull'orlo sottile della sopravvivenza. È così che vivono negli anni Ottanta del Novecento, in una grande metropoli della Corea del Sud, Occhiapalla e sua madre, mentre il marito – e padre – è recluso in un non meglio definito centro di recupero. Un giorno però arriva quella che pare essere l'occasione.

L'occasione è il trasferimento a Isola Fiorita, l'enorme discarica situata all'estrema periferia della

discarica. Ogni giorno vengono scaricate immondizie da 21 distretti differenti: i lavoratori sono divisi in squadre, ognuna delle quali si occupa di 3 o 4 di loro. Terminata la ricognizione, gli operatori della prima linea – perché anche la disperazione ha le sue classi sociali – vanno ad arrampicarsi su un altro cumulo scaricato, mentre gli operatori delle retrovie guadagnano le postazioni appena liberatesi. Nulla



Usciti dalle docce, finalmente puliti, i due bambini si guardano allo specchio e si scoprono irriconoscibili «Chi ti chiamerebbe più Pelatino ora?» «Guarda che io un nome ce l'ho. Mi chiamo Yonggil»

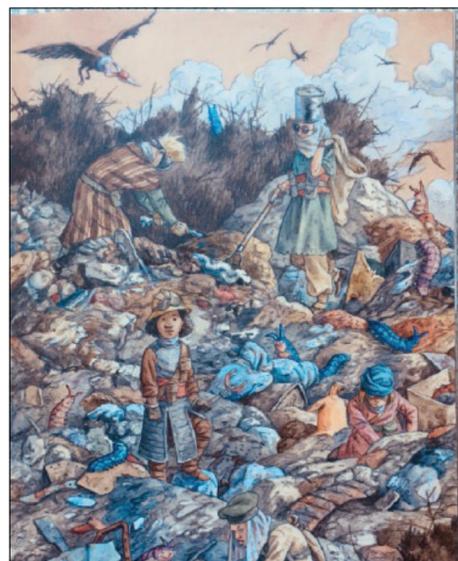
città, che accoglie e sfama i più disperati tra gli emarginati. Gente come Occhiapalla e sua madre, che iniziano così la loro vita nel cuore di quell'odore infernale immediatamente interiorizzato, aggregandosi alle migliaia di persone in cerca di cibo e materiali riciclabili.

L'organizzazione del lavoro è gerarchica e preci-

deve andare sprecato, i turni sono serrati. Ogni sgarro, ogni invasione di territorio e competenza viene punita; non c'è spazio per il caso.

È quindi innanzitutto l'enorme e bruciante discarica la protagonista di *Tutte le cose della nostra vita* (Torino, Einaudi 2020, pagine 176, euro 18, traduzione di Andrea De Benedittis) di Hwang Sok-yong (1943). Colui che è considerato il più importante scrittore coreano è, infatti, davvero capace di dare voce alla discarica con una prosa limpida, vera ma sorprendentemente aggraziata. Una voce singolare perché la discarica è, insieme, fonte di vita e fonte di morte.

Con lei c'è Occhiapalla, ragazzo curioso e disincentato insieme, che impa-



Particolari da due tavole di Maurizio A.C. Quarello

La regina dei rifiuti

In principio era Winnie, protagonista di uno dei testi più rappresentati del teatro dell'assurdo di Beckett, *Happy Days*; un'eroina tragica imprigionata in una quotidianità senza senso, sepolta viva in una montagna fatta – a seconda dell'interpretazione dei registi che di volta in volta la mettono in scena – di detriti da accumulo seriale, sacchetti della spesa, pacchi di vestiti e

accessori inviati delle griffe più quotate sul mercato. La sua sola sicurezza sono gli oggetti; nel corso del dramma Winnie si aggrappa a una grande borsa scura piena di cose, prende e ripone in continuazione il rossetto, il dentifricio, il pettine, e lascia che la sua giornata sia scandita da riti che si ripetono uguali, intrecciando con il marito Willie un dialogo ridotto a monosillabi. A teatro sono tante le "nipotine di Winnie" nate nel ventunesimo secolo; tra loro spicca Antonella Questa con il monologo *Un*

Sacchetto d'Amore, ovvero i sentimenti al tempo dello shopping compulsivo sulla mancanza di relazione con noi stessi e con gli altri, l'incapacità di parlare e di ascoltarsi in un mondo in cui ogni cosa che desideriamo sembra essere a portata di mano, ma poi a mancare davvero sono i rapporti autentici. È proprio questo che manca nella famiglia di Cinzia, dove il marito è troppo preso dal lavoro, la cognata tratta il cane come un figlio, la suocera cucina lasagne e inventa malattie pur di tenere i figli legati a sé. Cinzia si scopre

vittima di shopping compulsivo, pensa a strisciare la carta e afferrare il sacchetto con il nuovo acquisto per cancellare le ansie e far svanire i problemi. Poi arriva il giorno in cui i troppi sacchetti esauriscono il credito di tutte le carte famigliari, svelando contemporaneamente conti in rosso e un uso disinvoltato delle rate, portato avanti da tempo e sempre nascosto a tutti. (silvia guidi)

quattro pagine



Particolare dalla copertina del romanzo edito in Italia da Einaudi

Tesori salvati dal cassonetto

Da Torino a Soverato passando per Roma sono tante le persone e le associazioni che recuperano i libri gettati. Dando così nuova vita a intere comunità

di ENRICA RIERA

Abbandonati, scartati, distrutti. È questo il destino di molti, moltissimi libri. A sottolinearlo sono coloro che non ci stanno, quegli uomini e quelle donne che hanno deciso di fare della propria vita una missione, salvando i volumi da noncuranza, disinteresse, problemi pratici o burocratici e, dunque, dalla meta finale a cui di solito non riescono a sfuggire: il cassonetto, il macero, la discarica. Pare che chi salva i libri compia un ragionamento che suona più o meno così: «Se leggere un romanzo regala all'umanità la possibilità di vivere più

esistenze, perché non offrire alle

drebbere distrutti, mediante l'impegno, tra gli altri, di rifugiati e richiedenti asilo che, oltre ai volumi, raccolgono pure tonnellate di cibo invendute tra i mercati torinesi: subito dopo la raccolta, si passa alla distribuzione in vari punti del territorio». Per quanto riguarda i libri, «se ne raccolgono quattrocento a settimana, in buonissimo stato, dai venditori del mercato del Balón, prima che chiudano e, soprattutto, prima che ne buttino diversi».

Con carrello alla mano si fa incetta di pubblicazioni, sulle quali viene posto il timbro di «ViviLibrôn», in modo che gli stessi libri non siano rivenduti.

«Si tratta – prosegue Esposito – di romanzi e saggi, ma anche di libri per bambini, i quali, quando vengono distribuiti negli snodi dov'è donato il cibo, vanno davvero a ruba. Inoltre procediamo, eccetto i periodi di fermo causati dal covid, regolarmente: sabato e domenica c'è il Balón e tra lunedì e martedì realizziamo la distribuzione tra associazioni, parrocchie, circoli, periferie, luoghi in cui si avverte maggiore disagio e povertà». Il riscontro della comunità è positivo. «A un certo punto – dice ancora

Esposito – anche le scuole ci hanno contattato per chiederci libri e noi abbiamo risposto favorevolmente; del resto, la cultura non può finire in discarica».

Da Torino al Centro Italia, seguendo il filo rosso dei libri da salvare, il passo è breve. È a Roma che incontriamo Monica Maggi, giornalista, formatrice per docenti e «libraia felice». Del 2013 è sua l'idea di realizzare – nell'ambito dell'associazione Libra, a cui dà vita undici anni fa e che fa parte delle realtà non profit accreditate da Ama Roma – «Pagine Viaggianti». Un progetto interamente gratuito sulla donazione alla cittadinanza, in luoghi socialmente significativi, di libri salvati dalla distruzione; e che riceve il sostegno permanente del Comitato scientifico Ue-

SEGUE A PAGINA IV

riamo a conoscere mentre fa il suo ingresso in questo luogo camaleontico che priva gli individui della loro dignità. Un mondo altro, fatto di regole spietate che guidano persone prive ormai del nome (solo nomignoli a Isola Fiorita: Pelatino, Falco, il Barone...). Un ambiente duris-

Fiorita il riscatto – quel poco di riscatto immaginabile – può, paradossalmente, solo venire da dentro. Perché – come scoprirà Occhiapalla – nella sua sinistra benevolenza, la discarica può permettere ai più fortunati non solo di sopravvivere, ma addirittura di vivere. Dove vivere

nosco quasi più» esclamò Pelatino rivolgendosi a Occhiapalla mentre uscivano dalla sauna. «Nemmeno io. Chi ti chiamerebbe più Pelatino ora?». «Guarda che io un nome ce l'ho. Mi chiamo Yonggil».

C'è la loro amicizia con un anziano padre e sua figlia. Pagine anch'esse di un'incredibile potenza poetica, dove l'amore infinito risponde a bullismo, razzismo e persecuzione. Perché è sempre e solo la trama delle relazioni a offrire calore, e una speranza di salvezza.

È un romanzo di lezzo e di poesia *Tutte le cose della nostra vita*. Un romanzo meraviglioso nella lucidità spietata e delicata della sua denuncia contro una società passata nel giro di pochissimo tempo dall'essere uno dei Paesi più poveri del mondo a una delle nazioni più industrializzate, con costi altissimi in termini di emarginazione economica, culturale e so-

Con lucidità spietata e delicata il romanzo denuncia una società passata nel giro di pochissimo tempo dall'essere uno dei Paesi più poveri del mondo a una delle nazioni più industrializzate. Con costi altissimi in termini di emarginazione economica, culturale e sociale

ciale. Vale per la Corea del Sud, ma anche per tutti noi. Quanto siamo disposti ancora a pagare? Per quanto ancora vogliamo sacrificare chi resta indietro, scarto, rifiuto non riciclabile?



simo ed estremamente pericoloso per quel che avviene lì dentro, e anche nel rapporto unidirezionale con il mondo esterno, che parla a Isola Fiorita solo attraverso i suoi rifiuti. Sono loro a segnare lo scorrere delle stagioni, le festività, i periodi di magra. Loro e null'altro. Perché oltre ai rifiuti, c'è solo il silenzio.

Quando gli adulti decidono di andarsene in città, al di là del fiume, a farsi un giro, scatta il rito obbligato della purificazione. Senza, non si supera il vallone. Ecco allora la doccia al bagno pubblico, ecco la vestizione con abiti presi in prestito alla lavanderia sul confine. Eccola, la frontiera tra noi e loro, tra quel che vale e lo scarto, tra la ricchezza e il nulla. E così per quelli di Isola

non è solo preoccuparsi di riempire lo spazio tra uno scarico e l'altro; tra un secchio e l'altro.

C'è infatti l'amicizia con Pelatino, una sorta di fratello minore acquisito. Un rapporto che nasce per necessità, evolvendosi condito da occhi sognatori e affetto sincero. La scena del passaggio del vallone dei due (reso possibile da un piccolo tesoro trovato accidentalmente) è di una commovente potenza: usciti dalle docce, finalmente puliti, i due bambini si guardano allo specchio. E si scoprono irriciclabili. «Sul viso di Occhiapalla era tornato il colorito chiaro di una volta. (...) Con i loro indumenti nuovi, sembravano due ragazzi di buona famiglia di ritorno da qualche collegio privato. «Non ti rico-



pagine piene di parole un'altra chance?». Abbiamo dato la caccia alla balena bianca sul Pequod, abbiamo viaggiato in treno con Anna Karenina, siamo stati alla festa di Gatsby e ci siamo interrogati sulla sorte delle anatre di Central Park. Mentre facevamo tutto ciò, qualcuno si stava silenziosamente prendendo cura di noi; e ora alcuni di noi stanno ricambiando.

Quattordicimila sono i libri che ogni anno a Torino vengono sottratti all'inceneritore grazie al progetto «ViviLibrôn», nato nel 2017 su iniziativa delle associazioni ViviBalón ed Eco dalle Città e, ancora, dal Tavolo del Riuso, con il finanziamento della Fondazione Compagnia di San Paolo. «Ci occupiamo – spiega Graziano Esposito, coordinatore del progetto – del recupero di libri che altrimenti an-

Breve storia della carità

Fu comunque dopo la lunga crisi tra IX e X secolo – il “risveglio” demografico e socio-economico avviatosi verso la fine del primo millennio del Cristo, con l’ingrandirsi delle città e il sorgere di nuovi centri urbani accompagnati da intense campagne di disboscamento e di bonifica, dall’aper-

tura di nuove strade percorse da un crescente afflusso di viandanti, pellegrini e contadini in cerca di terre, e quindi – a partire dalla fine dell’XI secolo – di crociati, a determinare e rendere necessario lo sviluppo di nuove forme di ospitalità e di assistenza. Al vagabondaggio e alla mendicizia, fenomeni sotto molti aspetti simili se non addirittura coincidenti rispetto alla devota pratica del pellegrinaggio, si rispose con l’apertura di *hospitia/hospitalia*, che nell’Oriente bizantino si chiamavano *xenodo-*

chia, abitualmente gestiti diocesi per diocesi dal clero secolare dipendente dalle diocesi o dalle circoscrizioni pievane, ma anche da quello regolare delle abbazie e dei monasteri loro affidati. Le grandi abbazie disponevano ordinariamente almeno di un rifugio per i viandanti. L’esistenza, negli istituti monastici, anche d’infermerie e di farmacie rese presto usuale che gli *hospitalia* accogliessero anche viandanti ammalati e debilitati: e dal modello dell’ospizio per viandanti si

passò quindi, sempre più spesso, a quello degli «ospedali» anche nel senso moderno di tale termine. Gli *hospitalia* si ubicavano di solito in punti strategici lungo gli itinerari viari: anche in città o nelle aree immediatamente fuori le mura, presso le porte d’ingresso, oppure presso ponti, guadi o difficili passi montani.

(franco cardini)

• CONTINUA

Quattro pagine



Tesori salvati dal cassonetto

vuto mandare le pubblicazioni al macero, oppure rintracciavo persone alle prese coi traslochi, con eredità non volute: quante biblioteche private, risalenti al tempo in cui tv e internet non c'erano, sono state smantellate da nipoti privi di spazio, interesse o tempo. In seguito, la gente ha iniziato a cercarmi e a portarmi grossi

risce mai, in sole quattro ore possono andar via un centinaio di libri e, nonostante ciò, il banco al Tufello non rimane mai vuoto, i volumi si moltiplicano».

Così, la “libraia felice” incrocia lo sguardo con generazioni diverse, ciascuna portatrice di una storia. «A fermarsi sono in primis le donne, dai 40 ai 98 anni, come l’immacabile Maria, quasi centenaria, accompagnata dalla badante; e poi ci sono gli uomini, perlopiù anziani, e a volte mi domando che vita abbiano da raccontare. Sono soli? Sono stati spediti dalle mogli a fare la spesa? Ci sono mondi da scoprire in chi passa, sfoglia un libro e lo infila nella busta delle arance». Per essere precisi, infine, sono circa diecimila i libri che «Pagine Viaggianti» ha finora salvato, «facendoli adottare» con la convinzione, mai perduta, secondo cui «sono proprio i libri a salvare il mondo».

E del fatto che la bellezza possa salvare il mondo ne è convinto pure Domenico Commisso, presidente dell’as-

sociazione «a resistere di stampo culturale» con sede a Sovorato «Kalibreria», che, guarda caso, mutua il nome dal greco *kalòs*, il bello. Insieme all’associazione, a giugno 2019, nasce la biblioteca di strada, intitolata al compianto autore sovratense Vito Maida, con libri letteralmente recuperati dalla locale discarica. «È nato tutto così – chiosa Commisso – un giorno mi trovai in discarica e rimasi meravigliato dal gran numero di libri presente; chiesi di poterli prendere per riportarli alla loro funzione originaria e, cioè, quella di essere letti. Da allora, con altri amici, li rimettiamo in vita e, attraverso Kalibreria, eroghiamo prestiti gratuiti».

Quattromila sono i volumi attualmente in biblioteca, quelli recuperati molti di più. «Alcuni, difatti – continua Commisso – li abbiamo donati alle scuole e alle suore del comprensorio perché il nostro spazio è piccolo e i libri non si esauriscono mai, considerato che ora sono anche le persone esterne a contattarci e a regalarceli». Dalla voce di Commisso trapela la gioia di compiere un’azione necessaria, «dare a tutti la possibilità di leggere e leggere qualunque cosa, dato che in discarica capita di tutto, per giunta edizioni degli anni Cinquanta o di autori calabresi di cui si vuole recuperare la memoria». A causa del virus, la biblioteca lavora a domicilio. «Se ci scrivono, portiamo il libro a destinazione. Non ci fermiamo e tanti sono i progetti che abbiamo in cantiere, come, ad esempio, la catalogazione digitale dei volumi, di questo patrimonio culturale di cui non possiamo fare a meno».

Perché salvare i libri equivale a salvare storie, a camminare nella strada di Swann, a viaggiare in carrozza con le sorelle Bennet, a fare il giro del mondo in ottanta giorni e a sognare senza data di scadenza.

CONTINUA DA PAGINA III

sco e il patrocinio delle Biblioteche di Roma. Ogni sabato, dalle 9 alle 13, Maggi è al mercato del Tufello col suo banchetto ricolmo di volumi scampati ai 451 gradi Fahrenheit e «con lo scopo di accendere l’interesse per la lettura».

Come un fiume in piena, Monica Maggi racconta: «Dapprima, il mio era un cammino itinerante. Portavo libri ovunque: ponti, piazze, ospedali, metro. Poi però, per ovviare a problemi tecnici e conferire maggiore funzionalità al progetto, mi sono “stabilizzata” al Tufello: è qui, al mercato di quartiere, che accolgo, pur avendo dovuto reinventare il servizio in tem-

bile. «Sabato prossimo puoi passare a prenderla» è, perciò, la risposta telematica di Maggi, anche a segno di come «Pagine Viaggianti» abbia creato un’autentica comunità di lettori. «La mia iniziativa – continua Maggi – non è fine a se stessa, do suggerimenti a chi cerca un libro e, via via, con alcune persone si sono instaurati rapporti d’amicizia».

Sorge spontaneo chiedersi da dove provengano i libri del banco, su cui negli anni è giunto di tutto: qualsiasi genere o edizione, vere preziosità (perfino un’*Iliade* del 1838 e le poesie di Silvio Pellico). «Agli inizi – spiega Maggi – ero io, in prima persona, a salvare i libri, rispondevo agli appelli delle case editrici in crisi, le quali, per legge, avrebbero do-

Perché salvare i testi destinati al macero equivale a salvare storie, camminare nella strada di Swann andare in carrozza con le sorelle Bennet Sognare senza data di scadenza

carichi di libri (tra le donazioni illustri ci sono quelle di Dacia Maraini e Marco Ferri, grazie a cui è stata posta la “prima pietra” della biblioteca comunale di Sacrofano). A ogni modo – precisa – quello libraio è un fondo che non si esaurisce mai, in sole quattro ore possono andar via un centinaio di libri e, nonostante ciò, il banco al Tufello non rimane mai vuoto, i volumi si moltiplicano».

Abbiamo dato la caccia alla balena bianca sul Pequod abbiamo viaggiato in treno con Anna Karenina siamo stati alla festa di Gatsby Mentre facevamo tutto ciò qualcuno si stava silenziosamente prendendo cura di noi

po di pandemia, chiunque desideri prendere, senza alcun costo, i libri che finirebbero tra i rifiuti».

Mentre parla, Maggi riceve un messaggio: una donna, abituata del mercato, è in cerca della Bibbia, che sì, è disponi-



Rischio emergenza umanitaria a Vado Hondo dove è stata fermata la carovana

Paura tra i migranti bloccati in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 19. Polizia ed esercito del Guatemala, su ordine del presidente Alejandro Giammattei, continuano a bloccare a Vado Hondo, nel dipartimento di Chichimula nel sud est del Paese, l'avanzamento della carovana di migranti honduregni. Partiti lo scorso fine settimana da San Pedro Sula, nel nord dell'Honduras, sono diretti verso il Messico e, almeno nelle loro intenzioni, la destinazione finale sarebbero gli Stati Uniti d'America. Passano le ore e, dopo quanto accaduto domenica con momenti di duri scontri tra le forze dell'ordine e i migranti, sta salendo la tensione per il rischio di una nuova brutale repressione da parte della polizia e dell'esercito guatemaltechi, schierati a presidiare eventuali movimenti o azioni in blocco dei migranti. Ieri le forze di sicurezza hanno compiuto alcune "azioni di alleggerimento" facendo indietreggiare di alcuni



chilometri la carovana, costituita in gran parte da intere famiglie per la maggior parte prive di alimenti.

Questo sta creando le basi perché la vicenda possa presto

assumere i caratteri di un'emergenza umanitaria. Sono infatti migliaia le donne e altrettanti i minori tra i circa 8-9.000 migranti bloccati a Vado Hondo. Dopo aver percorso molti chilometri a piedi sono parecchi, poi, quelli che riportano ferite ai piedi e che non possono ricevere cure per la mancanza di medicinali. Il procuratore per i Diritti umani del Guatemala, Jordán Rodas, si è detto «indignato» per quanto sta succedendo a Vado Hondo, dove è stato messo in atto un uso indebito della forza – ci sono stati anche diversi feriti – senza tener conto della situazione di partenza. Ha inoltre mosso alcune rimostranze nei confronti del presidente Giammattei, colpevole, a suo dire, di aver «mostrato il suo volto contro i migranti e seguito le direttive degli Stati Uniti, nonostante la popolazione sia in gran parte formata da gruppi di cittadini che si vedono obbligati a migrare per gli alti indici di povertà e violenza».

Rodas è affiancato in questo dalla Rete regionale di protezione, formata da una quindicina di organizzazioni, in gran parte ecclesiali, che ha chiesto al governo guatemalteco di «attuare un protocollo adeguato per affrontare questo fenomeno regiona-

le», sottolineando «la propria contrarietà alle misure di contenimento e rimpatrio che il governo guatemalteco ha attuato, senza considerare le esigenze di protezione internazionale» di cui necessitano in questo esodo i migranti. Da qui il monito ai governi centroamericani che «non possono continuare a eludere i loro obblighi costituzionali per superare le cause strutturali della migrazione irregolare».

Tra gli honduregni cresce la paura della detenzione, dell'espulsione di massa e del ritorno alla disperazione nel proprio Paese d'origine dove la violenza la fa da padrone. Le condizioni di insicurezza e di povertà estrema, aggravate dal passaggio nel novembre scorso di due uragani, Eta e Iota – abbattutisi a distanza di quindici giorni l'uno dall'altro su molti Paesi dell'America centrale –, hanno aggravato l'emergenza, dissipando anche le ultime speranze.

Nel frattempo, uno spiegamento di forze senza precedenti è stato messo in campo anche dal Messico alla frontiera sud con il Guatemala, a circa 250 chilometri da dove si trovano ora i migranti, per evitare che alcune frange della carovana riescano ad entrare nel Paese. Intanto ieri, il presidente messicano Andrés Manuel López Obrador ha esortato il governo statunitense a intervenire con profonde riforme sulla politica di immigrazione del Paese, proprio mentre migliaia di migranti che avevano iniziato la loro marcia verso gli Usa sono stati bloccati nel vicino Guatemala. López Obrador ha detto di augurarsi che il presidente eletto Joe Biden sia disposto a lavorare con il Messico e altri Paesi sudamericani su questa difficile questione. «Durante la sua campagna, Biden aveva offerto di mettere a punto una riforma dell'immigrazione e io spero che sarà in grado di farlo», le parole del presidente messicano. «Penso che sia giunto il momento di mantenere l'impegno», ha poi aggiunto.

Messico: 12 cadaveri abbandonati con segni di tortura a Veracruz

CITTÀ DEL MESSICO, 19. I corpi privi di vita di dodici persone con mani e piedi legati e con segni di tortura ben visibili sono stati rinvenuti ieri a Las Choapas, comune a sud dello Stato messicano di Veracruz. I cadaveri sono stati abbandonati nel mezzo di una strada sterrata del Cerro de Nanchital, come riferito in un comunicato dal ministero della Pubblica sicurezza di Veracruz.

Secondo quanto dichiarato dal governatore dello Stato, Cuitláhuac García Jiménez, si sarebbe trattato di un regolamento di conti all'interno di un gruppo di allevatori con i loro assistenti, per ragioni non chiare di interessi, nell'area tra Las Choapas e il vicino comune di Uxpanapa. «Gli abusi e le minacce tra di loro hanno portato a questo

tragico risultato» ha affermato García. L'area si trova vicino al confine con il vicino Stato di Tabasco, a circa 450 chilometri da Xalapa, la capitale dello Stato di Veracruz.

Lo stesso García ha aggiunto che verrà intensificata la presenza delle forze di sicurezza nella zona per «non permettere vendette». Prontamente polizia e magistratura hanno avviato una operazione congiunta per cercare di risalire ai responsabili del massacro, anche con l'uso di velivoli e l'istituzione di posti di blocco.

Veracruz, ottavo tra gli Stati messicani più violenti, ha fatto registrare almeno 1.320 omicidi nei primi undici mesi dello scorso anno, secondo i dati ufficiali aggiornati alla fine dello scorso novembre.

L'opposizione denuncia perquisizioni

Uganda: resta alta la tensione



Agente di polizia nella capitale Kampala (Afp)

KAMPALA, 19. Resta alta la tensione in Uganda dopo la riconferma per il sesto mandato del presidente Yoweri Museveni, al potere dal 1986, nelle contestate elezioni del 14 gennaio scorso. Militari e agenti di polizia avrebbero fatto irruzione nella sede del principale partito di opposizione, Piattaforma per l'unità nazionale (Nup), a Kampala.

A darne notizia ieri è stato lo stesso leader dell'opposizione Robert Kyagulanyi, musicista e cantante noto come Bobi Wine, attraverso twitter. Più volte arrestato e rilasciato negli ultimi mesi, il principale sfidante di Museveni, ha denunciato nei giorni scorsi presunti brogli e irregolarità nelle operazioni di voto.

Il portavoce del Nup ha

riferito alla Bbc che lo staff del partito stava raccogliendo i moduli dei risultati elettorali che danno prova di irregolarità nel voto di giovedì scorso, aggiungendo che la casa di Wine rimane isolata da un cordone di militari.

Museveni continua a smentire le notizie di frode elettorale, ma l'opposizione sostiene di avere foto e video che provano i brogli denunciati. Dopo il voto, le autorità hanno intanto ripristinato l'accesso a Internet, oscurata mercoledì, ma non dei social media.

Nel frattempo, l'Unione europea, gli Stati Uniti, l'Onu e diversi gruppi per i diritti hanno sollevato preoccupazioni in merito al voto ugandese, monitorato soltanto da una missione dell'Unione africana.

DAL MONDO

Guterres nomina Jan Kubis inviato speciale delle Nazioni Unite in Libia

Il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha annunciato ieri la nomina del nuovo inviato speciale in Libia e capo della missione Unsmil. Si tratta dello slovacco Jan Kubis, 68 anni, coordinatore speciale delle Nazioni Unite per il Libano dal 2019. Kubis è stato inviato Onu in Iraq dal 2015 al 2018 e capo missione in Afghanistan dal 2011 al 2015.

Quarta notte di disordini in alcune città della Tunisia

Si sono ripetuti per la quarta notte consecutiva in molte città tunisine scontri e disordini con scene di saccheggi, incendi, sassate e attacchi alle forze dell'ordine da parte dei giovani manifestanti. La polizia ha risposto facendo uso di lacrimogeni. Decine le persone arrestate nella notte, che hanno portato a oltre 700 il totale dei manifestanti fermati. Le proteste, a dieci anni dalla Rivoluzione dei gelsomini, sono legate alle mancate riforme economiche e alla crisi causata dal covid.

Forte scossa di terremoto in Argentina Avvertita anche in Cile

Un sisma di magnitudo 6,4 ha colpito ieri l'Argentina occidentale e il Cile centrale. Al momento non sono state registrate vittime. Il movimento tellurico è stato avvertito in molte province argentine, mentre in Cile si è fatto sentire anche nella vicina Santiago e in alcune zone nel centro del Paese. L'epicentro è stato nelle vicinanze della città di Pocos, a più di 1.000 km da Buenos Aires, e a una profondità di 20 km.

La morte di Emanuele Macaluso storico dirigente del Pci

È morto oggi Emanuele Macaluso, 96 enne, storico dirigente del partito comunista italiano. Nato a Caltanissetta il 21 marzo del 1924, Macaluso è stato parlamentare per sette legislature dal 1963 al 1992. Fu anche direttore de «L'Unità» dal 1982 al 1986 e ultimo direttore de «Il Riformista» dal 2011 al 2012.

Stati Uniti: è il tempo di sanare le ferite

CONTINUA DA PAGINA 1

mia e la grave crisi economica che ne è scaturita.

Anche Papa Francesco ha sempre sottolineato il valore dell'unità degli americani iscritto fin nello stemma della nazione, *E pluribus unum*. Nel suo viaggio apostolico negli Usa del 2015, è stato il primo Pontefice a parlare al Congresso riunito in seduta comune. In tale occasione pronunciò un discorso che – attraverso figure come Lincoln, Dorothy Day, Merton e Martin Luther King – sottolineò ciò che rende in qualche modo unica la democrazia americana. Da quell'intervento di 5 anni fa alle parole all'Angelus del 10 gennaio scorso su quanto accaduto al Campidoglio quattro giorni prima, Francesco ha sempre incoraggiato a rifiutare le tentazioni disgregatrici e a lavorare, con pazienza e coraggio, per la riconciliazione e l'unità. Significativamente, in un messaggio inviato ieri in occasione del Martin Luther King Day, ha esortato gli americani a «tornare» al sogno del leader afro-americano. Gli Stati Uniti hanno bisogno di realizzare quel sogno incompiuto di «armonia e uguaglianza». Sogno che «rimane sempre attuale» e anzi diventa anche più urgente in un Paese dove, nonostante le grandi possibilità economiche, permangono – adesso anche acuite a causa della pandemia – ingiustizie e conflitti sociali. È dunque questo il tempo per far prevalere il «noi» sull'«io», per sanare le ferite e trovare una rinnovata unità fondata su quei principi che hanno sempre sostenuto la democrazia americana, facendone una protagonista sulla scena internazionale.

Proprio la questione della riconciliazione nazionale sarà la sfida più ardua soprattutto

nella prima fase della presidenza Biden. Qualcuno ha osservato che mai i componenti di un'Amministrazione sono stati così multirazziali, a partire dalla vicepresidente Kamala Harris. Accanto al tema interno della «guarigione» della società americana, c'è poi il fronte *ad extra*, su cui sono accesi i riflettori internazionali. Dopo anni spesso contrassegnati da decisioni unilaterali o accordi bilaterali, c'è infatti una grande aspettativa per il «ritorno» al multilateralismo e a una ripresa del rapporto di fiducia con le Organizzazioni internazionali, a partire dall'Onu. Alcuni passi in questo senso sono stati già annunciati durante le scorse settimane, come il ritorno degli Stati Uniti nell'Accordo di Parigi sul clima. Scelta che converge con l'impegno di Papa Francesco in favore della custodia della *Casa comune*, espresso in particolare nella *Laudato si'*.

Mentre dunque Joe Biden si appresta a giurare come 46° presidente degli Stati Uniti, quanto successo negli ultimi giorni a Capitol Hill ci ricorda che la democrazia e le sue istituzioni sono preziose e non vanno considerate come «scontate» solo per il fatto che esistano da lungo tempo. Questa consapevolezza non deve rimanere un enunciato ma – per riprendere *Fratelli Tutti* – richiede uno sforzo concreto a tutti i livelli. Impegno non solo da parte dei leader politici, perciò, ma di tutto il popolo, e dei suoi movimenti, per promuovere il bene comune e rafforzare la democrazia. Questo vale ancor più oggi, in un periodo storico nel quale, nonostante le spinte centrifughe e gli interessi nazionalistici, la pandemia ha mostrato drammaticamente che «nessuno si salva da solo».

Donne e uomini nella Chiesa/II

Riflessioni sull'ammissione delle donne al Lettorato e all'Accolitato

Identica dignità nella differenza

di GIORGIA SALATIELLO

Le sfide che il nostro presente, nella sua complessità, ci pone non possono essere affrontate prescindendo da un'attenta rilettura del passato da cui tale presente scaturisce. Il passato, tuttavia, non parla da solo, ma la sua comprensione è sempre condizionata dai criteri ermeneutici con i quali lo accostiamo e che inducono a porre in primo piano, o nell'ombra, eventi, persone e contesti.

Ciò è particolarmente vero nel caso

portando l'attenzione non solo sui cosiddetti protagonisti, ma sulla complessa trama di vicende da cui la storia è intessuta. In questo modo, emergono rilevanti presenze femminili che, seppure minoritarie, hanno potuto incidere sugli svolgimenti della storia e, nella Chiesa, sulla sua costante lettura del messaggio evangelico, inculturato in contesti tra loro anche profondamente diversi.

A nessun approccio alla Parola, storicamente condizionato, può essere attribuito lo stesso valore assoluto che è proprio di quest'ultima e, quindi, senza rinnegare il passato, è però necessario ritornare all'annuncio originario ed assumerlo come criterio discriminante per leggere oggi la presenza ed i ruoli delle donne e degli uomini nel mondo e nella Chiesa. Anche a questo riguardo, il ricorso ai *gender studies* può risultare fecondo perché allontana il pericolo di considerare come fondato direttamente sulla Parola quello che, invece, è

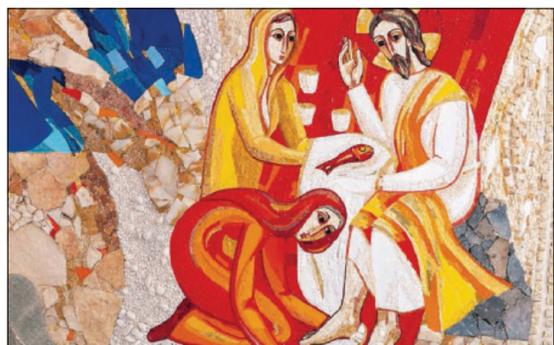
un portato della storia e delle sue dinamiche. Si tratta, quindi, di attivare una duplice attenzione: da una parte lo sguardo deve volgersi al messaggio fondante e, dall'altra, a quelli che sono i "segni dei tempi" che, alla luce del primo, devono essere interpretati e valutati.

Concentrandosi sulla odierna comunità ecclesiale e rapportandola a quella dei discepoli di Gesù, sorge immediatamente un interrogativo perché ci si chiede se, nell'oggi, si possa realmente parlare di un

discepolato di uguali, donne ed uomini, accomunati dall'identica dignità battesimale. Non si tratta qui, prioritariamente, dell'attribuzione di ruoli e funzioni, che pure sono importanti, ma, innanzi tutto, del riconoscimento della presenza delle donne, che, di fatto, è considerevole e significativa nella comunità.

Il riferimento all'identica dignità battesimale, delle donne e degli uomini, unito alla considerazione del significato teologico del battesimo, fornisce uno strumento per valutare la rispondenza dell'odierna situazione ecclesiale al mandato delle origini ed, in tal senso, può essere penetrata in profondità la portata della recentissima ammissione delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollitato. Non si tratta, infatti, tanto dell'attribuzione alle donne di nuove funzioni, quanto, piuttosto, dell'istituzionalizzazione di ciò che esse, già da tempo, in molti luoghi, stanno facendo al servizio delle comunità.

La valorizzazione, in questo caso, è, in realtà, duplice perché riguarda non solo le donne, ma anche lo stesso battesimo come sacramento di iniziazione alla vita cristiana, senza alcuna distinzione tra i fedeli che con esso sono incorporati nella Chiesa. Non è qui messa in discussione la portata teologica ed antropologica della differenza tra la donna e l'uomo, perché sia la prima che il secondo eserciteranno il proprio ministero sulla base della propria personale spiritualità ed a partire dalla loro peculiare sensibilità, ma ad entrambi è riconosciuto il medesimo radicamento battesimale del ministero esercitato, necessitante di una sottolineatura che non occulti la rilevanza dell'apporto delle donne alla vita della Chiesa.



della ricostruzione della presenza delle donne nella storia, che è stata ampiamente occultata dal ricorso a paradigmi maschilisti ed androcentrici, tali da misconoscere il pur significativo contributo femminile alle vicende storiche in generale ed alla vita della Chiesa in particolare.

Uno dei principali contributi dei *gender studies* è proprio quello di permettere uno sguardo "altro" nel quale alcun attore, donna od uomo, è assunto come soggetto privilegiato delle dinamiche storiche,

La diocesi di Termoli-Larino promuove il Fondo San Martino Per una cultura della cura

di IGOR TRABONI

«Quella che vogliamo promuovere è una cultura della cura, che non è solo una risposta sanitaria, ovviamente molto importante, ma una "filosofia della cura", perché questo tempo così difficile ci ha messo davanti a molte problematiche, pure qui da noi in Molise. E allora serve una risposta anche come impianto generale, esprimendola nella vicinanza al prossimo, per una società nuova. In questo senso mi sono sentito molto confortato dal messaggio di Papa Francesco per l'ultima Giornata mondiale della pace, dal suo ribadire l'importanza della cultura della cura». Così Gianfranco De Luca, vescovo di Termoli-Larino, sintetizza il grande lavoro caritatevole che arriva da una piccola diocesi e che passa anche attraverso l'istituzione del Fondo San Martino «perché - sottolinea il presule molisano - siamo chiamati anche noi a dividere il mantello con il povero. Tanto più perché la vera emergenza non è quella di oggi, ma sarà quella di domani». E così i sacerdoti di questa diocesi di poco più di 100.000 abitanti sono stati invitati a

versare parte del loro stipendio mensile in questo Fondo «per dare un segno, anche se non abbiamo chissà quali entrate, mentre ora stiamo allargando la richiesta anche ai piccoli e medi imprenditori», aggiunge De Luca, che torna subito sulla prospettiva di un futuro difficile: «Il Fondo nasce in considerazione di un'emergenza che non è solo legata al passato, al lockdown, o a quello che



stiamo facendo nel presente, ma a quello che ci sarà da fare dopo, quando finirà la cassa integrazione o il blocco dei licenziamenti, quando non ci saranno più sussidi di sorta e ne pagheranno le conseguenze anche i tanti lavoratori atipici che abbiamo da queste parti».

E basta fare un salto nella sede della Caritas diocesana, sempre a Termoli, per un qua-

dro della situazione, contenuto nel *Rapporto povertà 2020* e anticipato dal sociologo Gianni Pinto: «La situazione di fragilità del basso Molise, con l'aumento della povertà relativa, è un fenomeno che purtroppo fa leva anche su una situazione progressiva di difficoltà che non ci aveva portato neppure a recuperare le perdite socio-economiche della crisi del 2008. Ora l'emergenza covid sta facendo il resto, compreso un costante impoverimento demografico, con lo spopolamento dei paesi interni e tanti giovani che vanno via per studiare o per lavoro. Il reddito medio dei molisani è sceso del 20 per cento sotto quello della media nazionale, dati preoccupanti riguardano sia il reddito personale che quello familiare. Quest'ultimo valore, ad esempio, è del 17,5 per cento contro una media nazionale dell'11,8 per cento. La crisi covid è stato uno spartiacque che ha fatto esplodere anche qui l'emergenza dei nuovi poveri». Sono sempre più numerosi, infatti, quelli che fino a ieri stavano relativamente bene e ora, avendo perso un lavoro sicuro o anche la stagionalità del turismo, bussano per un aiuto alimentare, per pagare l'affitto o le bollette, come conferma

suor Lidia Gatti, direttrice della Caritas, con una percentuale più alta di italiani e un preoccupante aumento anche delle persone con più di 65 anni. Una volta, per capirci, nei paesi del Molise era improbabile trovare un anziano in stato di bisogno. Così come capitava ancora più raramente che un padre di famiglia chiedesse qualcosa per i figli o che la crisi riguardasse l'universo femminile. E anche la crisi covid sta diventando una crisi dell'istituto famiglia: agli sportelli Caritas si rivolge un numero sempre maggiore (oltre un quarto dei richiedenti, secondo il Rapporto) di persone divorziate o separate. E questo sarebbe stato impensabile nel Molise di un decennio fa.

La Caritas di Termoli-Larino fa quello che può, anche con un "primato" nazionale di cui c'è poco da vantarsi e ancor meno da stare allegri, ovvero l'introduzione del microcredito già nel 2002, cercando di aiutare con piccoli prestiti le famiglie già allora indebitate o in difficoltà in questa terra dove le occasioni di lavoro arrivano con il contagocce. E il Rapporto della Caritas diocesana mette in risalto anche una certa distanza rispetto alle istituzioni locali, laddove il Molise

arriva come fanalino di coda in Italia nella messa a bilancio di spese per il sociale, con appena 60 euro pro capite.

«Ma il difficile viene ora - torna a ribadire il vescovo De Luca - perché ci aspettano mesi ancora più difficili. Ecco perché destineremo i soldi del Fondo San Martino in maniera particolare per le famiglie in situazione di disagio, per cercare di far fronte come possiamo alle nuove emergenze. Anche per questo ho deciso di lanciare un appello pure ai piccoli e medi imprenditori di questa terra: se potete, come potete, donate anche voi un pezzetto del mantello. Anche l'Avvento di solidarietà, che di solito facciamo ogni anno per un'opera specifica, magari missionaria, quest'anno è stato destinato al Fondo San Martino. E devo dire - conclude - che una prima, buona risposta c'è già stata, grazie a tanti uomini e donne di buona volontà. Certo, non abbiamo la soluzione a tutti i problemi, ma ripeto che come Chiesa, e come ci invita a fare Papa Francesco, dobbiamo dare un segno di condivisione e di partecipazione che vada proprio nella direzione della cultura della cura».

Adottata dagli imam francesi

Una Carta contro l'estremismo

PARIGI, 19. Dopo diverse settimane di intenso dibattito interno, il Consiglio francese del culto musulmano (Cfcm) ha adottato una "Carta dei principi" dell'islam in Francia destinata a porre fine al fondamentalismo, all'islam politico e alle ingerenze straniere che da esso derivano. In particolare, il testo servirà di base alla creazione di un futuro Consiglio nazionale degli imam (Cni), auspicato dal presidente Emmanuel Macron per certificare le formazioni degli imam che predicano sul territorio. Tuttavia, tre delle federazioni che compongono il Cfcm non hanno finora firmato la Carta, chiedendo di modificare ulteriormente il testo.

La "Carta dei principi" nasce in un contesto particolare: appare come una risposta alle domande delle autorità pubbliche dopo l'assassinio di Samuel Paty, l'insegnante ucciso lo scorso autunno nella periferia di Parigi per aver mostrato ai suoi alunni le vignette del giornale satirico «Charlie Hebdo» su Maometto, e sulla scia del discorso del presidente della Repubblica in una delle banlieue "difficili" della capitale, Les Mureaux, nel quale affermava di voler «costruire un islam in pace con la Repubblica». Il presidente del Cfcm, Mohammed Mousaoui (Unione delle moschee di Francia), e i suoi due vicepresidenti, Chems-

Eddine Hafiz (Grande moschea di Parigi) e Ibrahim Alci (Comitato di coordinamento dei musulmani turchi in Francia), ritengono che l'obiettivo sia stato raggiunto «sulla compatibilità della fede musulmana con i principi della Repubblica, sul rifiuto della strumentalizzazione dell'islam per fini politici, sulla non ingerenza degli Stati nell'esercizio del culto musulmano in Francia, sul principio dell'uguaglianza tra uomini e donne e sul rifiuto di alcune pratiche consuetudinarie presumibilmente musulmane».

La "Carta dei principi" rappresenta un «impegno netto, chiaro e preciso a favore della Repubblica», ha commentato dal canto suo il capo di Stato, che ieri mattina ha ricevuto i responsabili musulmani all'Eliseo, nel giorno in cui è cominciata all'Assemblea nazionale l'esame della legge sul cosiddetto "separatismo", che mira in particolare a mettere ordine nell'esercizio del culto islamico. Non è la prima volta che il Cfcm pubblica un documento di questo tipo. Nel 2013, aveva scritto un testo esplicito in cui, condannando in particolare il razzismo, esprimeva la propria disponibilità a collaborare con le autorità. (*Charles de pechpeyrou*)



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il Signor

ELÍAS PÉREZ MEDINA

padre di Suor María Elena Pérez Pérez, Official della Segreteria di Stato.

Nell'esprimere a Suor Maria Elena sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per lei e per tutti i familiari del caro defunto.



L'Università Pontificia Salesiana comunica il decesso del

professor

DON DONATO VALENTINI

(18 gennaio 2021), proprio nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, temi sui quali ha investito anni di ricerca e insegnamento, costruttore di amicizie e rapporti a tanti livelli.

COMUNE DI SAN MARZANO DI SAN GIUSEPPE (TA)

Bando di gara
Per il tramite della C.U.C. c/o l'Unione dei Comuni Montedoro, è indetta una procedura aperta per l'affidamento dei servizi di accoglienza di titolari di protezione internazionale nell'ambito del Sistema di protezione per i titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) per il biennio 2021/2022 in prosecuzione del progetto precedente. Importo: € 562.100,00 + IVA. Ricezione offerte: 26/02/21 ore 10. Apertura offerte: 03/03/2021 ore 10. Il responsabile del settore Geom. Alberto Fischetti

COMUNE DI REINO (BN)

Esito di gara - CUP F23H1900071001 - CIG 8230804255
La procedura aperta per l'affidamento dei lavori di sistemazione idrogeologica e messa in sicurezza dell'alveo del Torrente Reinello da C/da Mortina a C/da Murata - il Lotto "Stralcio Funzionale" è stata aggiudicata con det. n. 65 del 16.06.2020 all'impresa TOZZI S.r.l. - con sede in Reino (BN) alla C.da Pomilio - per l'importo di aggiudicazione di € 780.952,36 oltre IVA (compresi oneri sicurezza pari ad € 12.053,49) con un ribasso d'asta del 1,5%. Il responsabile del procedimento geom. Pietro Boffa

Le recenti tappe dell'impegno ecumenico della Santa Sede

Mutua intesa e fiducia reciproca

di BRIAN FARRELL*

L'anno 2020 sarà ricordato a lungo per la trasformazione della vita, comune e personale, causata dalla pandemia. Anche il mondo ecumenico ha subito le conseguenze delle restrizioni imposte per affrontare la crisi sanitaria. Nei rapporti tra cristiani divisi ma desiderosi di superare le separazioni, i contatti personali sono essenziali. Solo nell'incontro nascono e crescono la mutua intesa e la fiducia reciproca necessarie per approfondire la comunione. Molte riunioni, molti incontri ecclesiali e dialoghi ecumenici hanno dovuto essere cancellati o posticipati a data futura. Diversi incontri sono stati sostituiti da videoconferenze, ma è indubbio che una conversazione mediata dalla tecnologia non produce lo stesso effetto di uno scambio di idee, convinzioni, motivazioni che avviene di persona. Eppure, anche in quest'anno faticoso, la ricerca dell'unità dei cristiani è proseguita, ha fatto progressi. A sessant'anni dalla sua fondazione (giugno 1960), il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (Pcpuc) porta avanti con convinzione il suo mandato: promuovere l'ecumenismo nella Chiesa cattolica e le relazioni della Chiesa cattolica con gli altri cristiani, nelle loro Chiese e comunità. Questi due compiti sono stati ben delineati e descritti nel *Vademecum ecumenico* per i vescovi, che il dicastero ha recentemente pubblicato, con la benedizione di Papa Francesco. Il documento è stato re-

crisiani. Il primo volume è dedicato al sessantesimo anniversario del dicastero; il secondo pubblicherà gli atti di un recente convegno sulla missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche. Nel campo della formazione, va menzionato il Corso *Ut unum sint*, programma di formazione continua in ecumenismo avviato nel 2019 in collaborazione con l'Istituto di studi ecumenici dell'Angelicum, sotto il patrocinio del Consiglio, nel quale sono direttamente coinvolti alcuni degli ufficiali. Per quanto riguarda il secondo compito, ovvero le relazioni della Chiesa cattolica con le altre Chiese e comunità, possiamo anche qui seguire la struttura del *Vademecum*: l'ecumenismo spirituale, il dialogo della carità, il dialogo della verità e il dialogo della vita.

Nell'ambito dell'ecumenismo spirituale, una delle attività principali del Pontificio Consiglio è la preparazione ogni anno, in collaborazione con il Consiglio ecumenico delle Chiese, della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Esistono anche altre attività legate all'ecumenismo spirituale, come il trasferimento temporaneo o lo scambio di reliquie. Al riguardo, tra gli appuntamenti degli ultimi anni, ricordiamo il trasferimento temporaneo alla Chiesa ortodossa russa delle reliquie di San Nicola di Bari, evento che ha attirato oltre due milioni di pellegrini nel 2017. Sono avvenuti trasferimenti simili di reliquie in Grecia e in Bulgaria, sempre con una grande partecipazione dei fedeli. Le richieste non mancano; la devozione verso le reliquie dei santi e dei martiri è molto viva nell'ortodossia. Un altro importante evento dell'ecumenismo dei santi sono state le celebrazioni con la Chiesa armena per il riconoscimento di San Gregorio di Narek come dottore della Chiesa.

Nel campo del dialogo della carità, possiamo menzionare i molteplici incontri organizzati dal dicastero con i vari leader cristiani. In tempi normali, non passa settimana senza che una delegazione o un rappresentante di un'altra Chiesa venga in Vaticano per incontrare il Santo Padre o per avere conversazioni con il Pontificio Consiglio. Rari poi sono i viaggi apostolici del Papa che non abbiano una dimensione ecumenica. Basti pensare ai recenti viaggi di Papa Francesco in Terra Santa, in Albania, in Georgia, in Armenia, in Svezia, in Bulgaria, in Macedonia del Nord, in Romania, nei Paesi baltici, come pure il pellegrinaggio al Consiglio ecumenico delle Chiese a Ginevra nel 2018. Tale visita ha avuto un'eco enorme e feconda nel mondo ecumenico, specialmente in quello protestante. Tra gli incontri particolarmente significativi di questi ultimi anni va ricordato quello di Papa Francesco con il patriarca Kirill nel 2016, un evento che si teneva per la prima volta nella storia tra il Vescovo di Roma e il Capo della Chiesa ortodossa russa. Numerose poi sono le dichiarazioni e le prese di posizione della Santa Sede o del Pontefice stesso a sostegno dei cristiani (come pure di altre popolazioni) che si trovano in circostanze difficili.

Nell'ambito del dialogo della verità, ovvero del dialogo teologico tra le Chiese, sono in corso attualmente quindici confronti bilaterali e diversi di natura multilaterale. Naturalmente non tutti i dialoghi hanno la stessa consistenza dottrinale, né tutti promettono risultati uguali. Ognuno di essi richiede la nomina di alcuni esperti in un particolare campo teologico/ecclesiale. Il numero per parte varia: da 28 (nel dialogo cattolico-ortodosso) a sei o sette in altri dialoghi. Generalmente queste commissioni si riuniscono una volta all'anno, per una settimana, in Paesi diversi, ospitate ad anni alterni dalla parte cattolica e dall'altra parte. Una commissione di dialogo opera per cinque o sei anni, o fino all'ultimazione di un documento di convergenza o di consenso. Negli ultimi anni, sono stati prodotti documenti particolarmente significativi: nel 2015 con i pentecostali (*Non spegnete lo Spirito*); nel 2016 con la Chiesa ortodossa (*Sinodalità e primato nel primo millennio*); con gli evangelici

(*Scrittura e Tradizione e La Chiesa nella salvezza*); con i metodisti (*La chiamata alla santità: di gloria in gloria*); nel 2017 con la Chiesa assira dell'Oriente (*Dichiarazione comune sulla "vita sacramentale"*); nel 2018 con le nuove Chiese carismatiche (*Le caratteristiche delle nuove Chiese carismatiche*), un documento non bilaterale ma redatto dai nostri interlocutori in dialogo con noi; e con la Comunione anglicana (*Camminare insieme sulla via*); nel 2020 riguardo al dialogo trilaterale luterano-mennonita-cattolico (*Battesimo e Incorporazione nel Corpo di Cristo, la Chiesa*), con pubblicazioni relative anche alla riposta cattolica al documento della Commissione fede e costituzione, *La Chiesa: verso una visione comune*, redatto dopo aver consultato conferenze episcopali, facoltà teologiche e singoli teologi, con il nulla osta della Congregazione per la dottrina della fede. Pubblicati, sempre in quest'anno, il comunicato per il ventesimo anniversario della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione e il documento del dialogo con i Discepoli di Cristo, *«Fate questo in memoria di me. Cristiani formati e trasformati dall'Eucaristia»*. Il gruppo misto di lavoro tra la Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle Chiese ha ultimato due testi di carattere pastorale, in merito alla promozione della pace in situazioni di conflitto e alle sfide e alle opportunità ecumeniche nell'aiuto ai migranti e ai rifugiati.

Ovviamente le sfide sono diverse a seconda dei dialoghi. Farò cenno solo ad alcune. Il dialogo con le Chiese ortodosse, che verte principalmente sulla questione ecclesiologicala della relazione tra primato e sinodalità, richiede studi molto approfonditi ed è anche segnato da un retaggio storico non facile, come pure da tensioni intra-ortodosse. Con le Chiese storiche dell'Occidente il problema fondamentale è la diversa interpretazione del concetto di Chiesa, e pertanto di sacramentalità e ministero ordinato; emergono inoltre nuove sfide legate a questioni etiche e morali, e difficoltà nel processo stesso del dialogo dovute a un indebolimento delle proprie tradizioni teologiche. Con le Chiese libere (battista, metodista, mennonita ad esempio) si avverte il sincero desiderio di un dialogo con la Chiesa cattolica, ma qui, oltre alle divergenze solitamente sperimentate con il protestantesimo storico, vi è il problema della missionarietà, o del proselitismo che in alcune parti del mondo mira anche alla conversione degli altri cristiani, tra cui i cattolici. Questo problema è particolarmente sentito nelle relazioni con i pentecostali e con gli evangelici, e con tutte quelle correnti che si considerano "restorationist", ovvero che ritengono, sotto la guida di Dio, di dover prendere il posto delle Chiese storiche, che si sarebbero allontanate dal vangelo puro. Tuttavia, con alcuni rappresentanti di queste comunità si sta sviluppando un nuovo clima di dialogo, più disteso e cordiale. A ciò sta contribuendo in maniera significativa il Global Christian Forum, istituito una ventina di anni fa da quelle che vengono chiamate "le quattro colonne": la Chiesa cattolica, il Consiglio ecumenico delle Chiese, l'Alleanza evangelica mondiale e la Pentecostal world fellowship. Si tratta di uno "spazio di incontro" a cui le Chiese storiche e tutte le nuove forme di comunità possono partecipare semplicemente sulla base della fede in Gesù Cristo, evitando controversie dottrinali, per acquisire una migliore conoscenza delle rispettive identità in uno spirito di fiducia reciproca. I buoni frutti e i progressi realizzati non sempre hanno grande visibilità, alcuni non sono noti ai più. Pensiamo ad esempio all'avvicinamento tra leader cattolici e pentecostali che sta pian piano crescendo in Brasile e in Sud America, sulla base di una lettera d'intenti firmata nel 2019, nella quale i partner si impegnano a lavorare insieme evitando



Francesco con il patriarca Kirill a L'Avana il 12 febbraio 2016

ogni forma di proselitismo; e ricordiamo l'interesse risvegliato nelle Chiese carismatiche dal nuovo ufficio, Charis, istituito da Papa Francesco come servizio per il rinnovamento carismatico. Sempre nel quadro del dialogo della verità si scrivono due progetti interni del dicastero: un documento di lavoro sul ministero petrino che propone una sintesi dei dialoghi nazionali e internazionali, ufficiali e non, su tale tema; e la preparazione del 1700° anniversario di Nicea, il primo concilio ecumenico, che avrà luogo nel 2025 e che potrà essere una proficua occasione per una decisa riaffermazione della fede cristiana condivisa da tutte le Chiese.

Per quanto riguarda il dialogo della vita, il Pontificio Consiglio è attivo nel campo dell'ecumenismo culturale tramite il suo Comitato cattolico per la collaborazione culturale che concede borse di studio a studenti di Chiese ortodosse e ortodosse orientali. Quest'anno il Comitato sostiene una quarantina di studenti, i quali seguono corsi nelle università pontificie e vivono in collegi cattolici. La possibilità di conoscere la Chiesa cattolica da vicino e in maniera approfondita contribuisce alla diffusione di un'idea più positiva riguardo ad essa negli ambienti ortodossi. In questo contesto, vanno menzionati anche gli scambi annuali di visite di studio di giovani sacerdoti, iniziati alcuni anni fa con la Chiesa di Grecia, avviati poi nel 2016 con la Chiesa russa e organizzati quest'anno anche con le Chiese ortodosse orientali. Esiste dunque una vasta e dinamica rete di relazioni ecumeniche tra i cristiani e tra le Chiese, che andrebbe maggiormente conosciuta e valorizzata. L'opinione pubblica a volte si accorge solo dei grandi eventi, tra i quali ad esempio la visita di Papa Francesco a Lesbos nel 2016 con il patriarca ecumenico Bartolomeo e con l'arcivescovo di Atene Ieronymos, e l'incontro dei capi di Chiesa a Bari nel 2018 in occasione della giornata di preghiera e di riflessione sul Medio Oriente. Se da un lato, l'attuale pandemia ha naturalmente messo a dura prova il lavoro ecumenico che, come si è detto, privilegia gli incontri dal vivo, incontri che ci auguriamo possano riprendere quanto prima, dall'altro essa ha suscitato tra i cristiani uno spirito di maggiore solidarietà e condivisione, come ha testimoniato la significativa adesione all'invito lanciato da Papa Francesco nel maggio scorso a pregare simultaneamente il Padre Nostro per la fine della sofferenza che accomuna tutti. Un altro motivo di incoraggiamento è la presa di coscienza del crescente coinvolgimento della Curia romana nella causa dell'unità, come dimostrano i numerosi progetti portati avanti in questi ultimi anni dai diversi dicasteri. Infine, il sostegno caloroso e creativo apportato da Papa Francesco, non solo a favore di eventi ecumenici ma, molto più in profondità, per una riforma della Curia e della Chiesa è senz'altro uno stimolo efficace che ispira e anima il lavoro quotidiano del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Il 2020, malgrado tutto, non ha arrestato il cammino verso la ricomposizione dell'unità per la quale il Signore Gesù ha pregato nell'ultima cena.

*Vescovo segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani



Francesco nell'incontro a Bari con i capi delle Chiese e comunità cristiane del Medio Oriente il 7 luglio 2018

dato dagli ufficiali del Consiglio con la consulenza di esperti e con l'approvazione dei dicasteri competenti della Curia romana. Per illustrare l'attività recente del Pcpuc possiamo riprendere la struttura del *Vademecum*, che rispecchia le aree fondamentali del lavoro ecumenico, non solo dei vescovi ma della Chiesa intera.

Il primo essenziale compito è interno alla Chiesa cattolica stessa: mantenere viva la responsabilità ecumenica. Informazione, formazione, motivazione. Ciò prevede la partecipazione a numerosi incontri, pubblicazioni, corrispondenza regolare con le Chiese particolari, visite *ad limina*, eccetera. Inoltre, per promuovere lo spirito ecumenico nella Chiesa cattolica, il Pontificio Consiglio si è recentemente dotato di nuovi strumenti. Innanzitutto, un sito web (www.christianunity.va) che, oltre ad offrire aggiornamenti sull'attività ecumenica della Santa Sede, presenta l'insieme dei documenti ecumenici pubblicati sin dai tempi del concilio Vaticano II al fine di favorire lo studio e la ricezione di questi testi. Si tratta di una vera biblioteca ecumenica in diverse lingue, accessibile a tutti. A questo si aggiunge una nuova rivista «Acta Oecumenica», nuovo formato del bollettino «Information Service/Service d'information» che, pubblicato dal dicastero da più di cinquant'anni, costituisce un autentico archivio dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Siamo fiduciosi che questa rivista, consultabile anche online, sarà fonte di informazione e di ispirazione per tutti coloro che lavorano nel campo dell'unità. Vi è poi una nuova collana intitolata «Ut unum sint», creata in collaborazione con la Libreria Editrice Vaticana per diffondere saggi e documenti ecumenici al fine di favorire la riflessione teologica e l'avvicinamento tra i

Il Papa incoraggia vescovi e sacerdoti del Venezuela a promuovere iniziative di carità per i più bisognosi

Accanto ai fratelli stremati dalla povertà e dalla pandemia



Un incoraggiamento alla prossimità nei confronti delle persone stremate da povertà e pandemia è stato rivolto da Papa Francesco ai vescovi e al clero diocesano e regolare del Venezuela. Occasione è stato l'inizio di un incontro virtuale organizzato il 19 e il 20 gennaio dalla Conferenza episcopale del Paese, allo scopo di promuovere, in un dialogo fraterno, uno spazio per ascoltare le esperienze di presuli, preti e religiosi in questo momento di emergenza sanitaria dovuta al covid-19, per riceverne i suggerimenti e pianificare azioni pastorali. «I nostri sacerdoti nella pandemia: la

loro esperienza ed esercizio ministeriale in questo periodo» è il tema dell'appuntamento, al quale Francesco ha voluto dedicare anche un tweet postato nel pomeriggio di martedì 19 sull'account @Pontifex in lingua spagnola: «Cari fratelli vescovi e sacerdoti: vi invito ad andare avanti — ha scritto il Papa — lavorando con gioia e decisione nella vostra opera pastorale; a rinnovare il dono di voi stessi al Signore e al suo popolo santo». Ai partecipanti all'incontro il Pontefice si è unito con il videomessaggio di cui pubblichiamo una traduzione dallo spagnolo.

Cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, Ringrazio il Signore per l'opportunità di potermi rivolgere a voi in questo giorno in cui iniziate un incontro virtuale, tenendo conto delle difficoltà che opprimono anche tanti nostri fratelli e sorelle in Venezuela e nel mondo intero. Questa è un'occasione per condividere, in spirito di fraternità ministeriale, le vostre esperienze sacerdotali, le vostre fatiche, le vostre incertezze, come pure i vostri aneliti e la vostra convinzione di portare avanti l'opera della Chiesa, che è l'opera del Signore.

In questi momenti difficili mi viene in mente il passo del Vangelo di Marco (cfr. 6, 30-31), che racconta come gli Apostoli, al ritorno dalla missione a cui Gesù li aveva inviati, si riunirono attorno a Lui. Gli raccontarono tutto ciò che avevano fatto, tutto quello che avevano insegnato. Poi Gesù li invitò a recarsi, soli con Lui, in un luogo deserto a riposare un po'.

Il nostro essere Pastori della Chiesa, anche nel contesto attuale, ci chiede di agire in questo modo. Non possiamo agire da soli, isolati, autosufficienti, con agende nascoste. È indispensabile che torniamo sempre da Gesù, che ci riuniamo in fraternità sacramentale, per raccontargli e raccontarci tra noi "tutto quello che abbiamo fatto e insegnato", con la convinzione che non è opera nostra ma di Dio. È lui che ci salva, noi siamo soltanto strumenti nelle sue mani.

Questa assemblea, che si sta svolgendo virtualmente a causa della pandemia del

covid-19, ha come obiettivo di permettere l'incontro di quanti hanno ricevuto la missione di testimoniare ed estendere la paternità del Signore nel santo popolo fedele di Dio. Vorrei, a tale proposito, indicarvi due principi che non andrebbero mai persi di vista, e che garantiscono la crescita della Chiesa, se saremo fedeli: l'amore per il prossimo e il servizio degli uni agli altri. Questi due principi sono ancorati a due Sacramenti che Gesù istituisce nell'Ultima Cena, e che sono il fondamento, per così dire, del suo messaggio: l'Eucaristia, per insegnare l'amore, e la lavanda dei piedi, per insegnare il servizio. Amore e servizio

insieme, altrimenti non va.

Così ci vuole il Signore: esperti nel compito di amare gli altri e capaci di mostrare loro, nella semplicità di piccoli gesti quotidiani di affetto e attenzione, la carezza della tenerezza divina. Ci vuole anche servitori dei nostri fratelli, ma servitori umili, perché è Gesù che ci invia e ci ricorda che il servo non è più grande del suo Signore, né l'inviato è più grande di chi lo ha mandato. Occorre ravvivare nella vita il desiderio d'imitare il Buon Pastore, e imparare a essere "servi" di tutti, in particolare dei fratelli e delle sorelle meno fortunati e tante volte scartati, e far sì che, in questo tempo di crisi, si

sentano accompagnati, sostenuti, amati.

Cari fratelli Vescovi e Sacerdoti, vi invito ad andare avanti, lavorando con gioia e decisione nella vostra opera pastorale. A rinnovare il dono di voi stessi al Signore e al suo popolo santo. Vi ringrazio per la testimonianza di amore e di servizio ai fratelli e alle sorelle venezuelani, manifestata nella vostra attenzione ai malati, ai quali avete portato la forza della Parola di Dio e l'Eucaristia; manifestata nel vostro accompagnamento al personale medico, paramedico e ai volontari che assistono i pazienti in questa pandemia; nel vostro zelo nel soccorrere i poveri e gli esclusi, e quanti mancano del necessario per sopravvivere e andare avanti dignitosamente. Grazie, grazie per tutto questo!

Con gratitudine assicuro la mia vicinanza e la mia preghiera a tutti voi che portate avanti la missione della Chiesa in Venezuela, nell'annuncio del Vangelo e nelle numerose iniziative di carità verso i fratelli stremati a causa della povertà e della crisi sanitaria. Vi affido tutti all'intercessione di Nostra Signora di Coromoto e di San Giuseppe.

E che il Signore vi benedica e vi accompagni. Benedica e accompagni il vostro lavoro, il vostro cuore, le vostre mani, le vostre ginocchia quando pregate. Benedica e accompagni le vostre speranze, le buone intenzioni e, soprattutto, benedica e accompagni la vostra unità. Non dividetevi, fratelli! Non dividetevi. C'è sempre una possibilità di unirvi. Come sempre c'è una possibilità di isolarsi e creare un atteggiamento del cuore settario, fuori dell'unità della Chiesa.

Il Signore vi benedica e vi accompagni! E per favore, vi chiedo di pregare per me. Grazie!

Lettera in ricordo di Martin Luther King

L'attualità di un sogno di armonia ed eguaglianza

L'attualità del sogno di armonia ed eguaglianza di Martin Luther King è stata ricordata da Papa Francesco in una lettera inviata alla figlia Bernice in occasione della commemorazione — svoltasi il 18 gennaio negli Stati Uniti — del leader del movimento per i diritti civili degli afroamericani assassinato nel 1968. Ecco una traduzione dall'inglese del documento pontificio.

ALLA REVERENDA
BERNICE A. KING

Invo cordiali saluti e i migliori auspici a tutti coloro che partecipano alla funzione commemorativa della Beloved Community il 18 gennaio 2021 per rendere omaggio alla vita e alle realizzazioni del dottor Martin Luther King, Jr.

Nel mondo attuale, che deve affrontare sempre più le sfide dell'ingiustizia sociale, della divisione e del conflitto che impediscono la realizzazione del bene comune, il sogno del dottor King di armonia e uguaglianza per tutte le persone, raggiunte attraverso strumenti non violenti e pacifici, continua a essere attuale. «Ciascuno di noi è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo» (*Fratelli tutti*, n. 284). In questo modo riusciremo a vederci non come "altri", bensì come prossimi, nella verità della nostra comune dignità come figli di Dio Onnipotente. Solo cercando ogni giorno di mettere in pratica tale visione possiamo lavorare insieme per costruire una comunità fondata sulla giustizia e l'amore fraterno.

Su tutti i presenti a questa funzione commemorativa invoco volentieri le benedizioni divine della saggezza e della pace.

Roma, da San Giovanni in Laterano, 3 dicembre 2020

FRANCESCO



L'incontro tra il Papa e Bernice Albertine King (12 marzo 2018)

Inizio della missione del nunzio apostolico nelle Filippine

Il 29 novembre scorso, l'arcivescovo Charles J. Brown è giunto all'aeroporto internazionale Ninoy Aquino di Manila, dove è stato accolto da due Ufficiali del ministero degli Affari esteri, dal segretario dell'Ufficio presidenziale per le Comunicazioni, Martin Ruperto M. Andanar, e dal suo assistente, Juniño Padilla, dai monsignori Pablo V. David, vescovo di Kalookan e vice presidente della Conferenza episcopale delle Filippine (CBCP), e Jesse E. Mercado, vescovo di Parañaque, nonché dai consiglieri della nunziatura apostolica Julien Kaboré e Gabriel M. Viola.

A causa della pandemia, non essendo possibili le visite di cortesia, le lettere credenziali del rappresentante pontificio e quelle di richiamo del suo predecessore, arcivescovo Gabriele Caccia, sono state inviate al ministero degli Affari esteri.

Il 10 dicembre, il nunzio apostolico ha partecipato a una videoconferenza

con il capo del Protocollo del ministero degli Affari esteri, Porfirio Mayo, e altri ufficiali del medesimo dicastero, in preparazione alla presentazione delle lettere credenziali.

Il 12 dicembre, tramite il segretario generale della Conferenza episcopale, ha consegnato la lettera commendatizia del cardinale segretario di Stato all'arcivescovo Romulo G. Valles, presidente della CBCP.

Il 14 dicembre, l'arcivescovo Brown è giunto al Palazzo presidenziale Malacañang per le formalità protocolliari. Accompagnato dal capo del Protocollo, Robert Borje, dopo un breve momento di raccoglimento e di preghiera nella cappella dedicata a San Giuseppe, monsignor Brown è stato condotto nell'anticamera della sala presidenziale, per la presentazione delle lettere credenziali, che si è svolta in forma "virtuale". Il presidente delle Filippine, Rodrigo R. Duterte, si trovava infatti in un'altra sala

del Palazzo, collegato in video con il rappresentante pontificio. Erano presenti inoltre il ministro degli Affari esteri, Teodoro Locsin Jr., e monsignor Kaboré, consigliere della nunziatura. Nel discorso, il nunzio apostolico, dopo aver ricordato la memorabile visita del Santo Padre nel gennaio del 2015, ha reiterato il desiderio di rafforzare le buone relazioni tra la Santa Sede e le Filippine e di promuovere il bene comune. Il presidente Duterte, a sua volta, ha sottolineato con soddisfazione i rapporti bilaterali eccellenti, ed ha espresso vivo apprezzamento e gratitudine al Pontefice per la vicinanza e la preghiera, il sostegno e la solidarietà nei confronti delle popolazioni delle Filippine, duramente colpite dalle distruzioni e inondazioni causate dai recenti tifoni.

Nei giorni successivi, il nunzio apostolico, in qualità di decano del Corpo diplomatico, ha ricevuto alcune visite di cortesia di ambasciatori.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Francisco Daniel Rivera Sánchez, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di México, è morto nella prime ore di lunedì 18 gennaio. Era stato ricoverato in ospedale per le complicazioni dovute al contagio da covid-19. Era nato il 15 ottobre 1955 a Guadalajara. Nel 1977 era entrato nella congregazione dei missionari dello Spirito Santo e ne 1985 aveva emesso i voti perpetui, divenendone poi superiore generale nel 2016. Era stato ordinato sacerdote il 12 agosto 1988. Eletto alla Chiesa titolare di Aradi il 25 gennaio 2020, e al contempo nominato vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di México, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 marzo.